I PROVERBJ
DI SALOMONE

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

CON SEMPLICI E BREVI RIFLESSI

TRATTI DALLE OSSERVAZIONI

DEL SIGNOR LE MAITRE DE SACY

E DA VARJ ALTRI BUONI AUTORI

AD USO

PRINCIPALMENTE DE' GIOVANETTI.

PARTE PRIMA.

IN VICENZA MDCCC.

TIPOGRAFIA BARTOLOMMEO PARONI

Con Permissione.

A' CORTESI LEGGITORI

MICHELE PAVANELLO

Se per una buona e cristiana Educazione della tenera Gioventù, cui da qualche anno vo' unicamente consecrando ogni mio studio e fatica, questo Libro de' Divini Proverbj, ch' or vi presento, o Signori, da me ridotto (non quanto al sacro suo Testo, che intangibile e inalterabile fia sempremai, ma bensì nelle spiegazioni, che lo accompagnano) alla possibile brevità insieme e chiarezza, ond' esser egli così più adatto e confacente alla capacità di que' primi anni; se sia, dico, questo Libro per esser più che altro mai utile a tal disegno; senza che a convincer chi ne dubitasse in molte parole io mi diffonda, abbastanza spero lo comproveranno i due seguenti Estratti, che a bella posta ho in fronte allo stesso premessi. Leggansi attentamente e l' uno e l' altro: mercecchè nel primo il fu già celebre

Oratore Girolamo Tornielli, con pari grazia e forza, fa veder' in generale la necessità d' instillar' a buon' ora ottime e sante Massime nell' animo de' Fanciulli; nel secondo il Sig. le Maitre de Sacy, illustre Commentatore della Scrittura, dimostra chiaramente tra le altre cose la preminenza che aver deggiono sopra tutte le Massime quelle de' sacri Proverbj di Salomone, come adorabile dettatura dello Spirito Santo. Altro adunque a me di soggiugner non resta. Avverto solo (per rendervi conto di tutto) che l' Opera sarà divisa in più Parti, ossia in piccoli Tomi, per maggior comodo degli stessi Fanciulli, e per non annojarli sin dal bel principio, e spaventarli forse ancora, con troppa voluminosa moltiplicità di fogli; giacchè parvos parva decent, *come dice il noto assioma; e ciò non altrimenti lor gioverà, che a colui, il quale un lungo divoto viaggio intraprenda, assai men rincrescevole suol' esso riuscire, allorchè diviso in moderate pose ed opportuni Stazioni il ritrovi.*

Profittate intanto, o Giovanetti, dei mezzi che Dio vi somministra e a bene e felicemente viver quaggiù; che è ciò che incessantemente desiderano e cercano gli uomini, ma traviati la massima parte, assai pochi arrivano a conseguire; e molto più a goder poi l' interminabile felicità dell' altra vita; ciò a cui non giungono infallibilmente se non se i veri e perfetti Cristiani.

Beatus homo, qui invenit sapientiam:
Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam.

Prov. III. 13. 18.

GI-

GIROLAMO TORNIELLI

DELLA SOMMA UTILITA'
DELLE BUONE MASSIME
IMPRESSE A BUON' ORA NELL' ANIMO DE' FANCIULLI.

A voler bene operare, troppo importa l' aver sodi principj di Sante Massime.... Se tanto possono in cuor dell' uomo, quanto giornalmente si vede, le mondane Massime, impresse e fitte sin da' prim' anni; che non potrebbervi le Massime del Vangelo? Se tanto stimolano le speranze terrene; che non varrebbero le promesse celesti? Se ha sì dolci attrattive una misera felicità di pochi anni; che forte invito non sarebb' ella alle nostre brame una sovrana beatitudine d' anni eterni?

Poveri cuori mal prevenuti! Egli è proprio un peccato, che prima ei v' abbia acquistati il mondo, che Dio; prima il Galateo, che il Vangelo. Avete messo il piè in fallo su' primi passi: siete però molto innanzi, ma fuor di strada.

Sento per voi quell' affetto di compassione, che voi talvolta mostrate verso de' vostri Fanciulli mal capitati negli elementi delle prime lor lettere. Eh

meschino, voi dite; non gli manca no del talento dalla natura, ma gli è fallita la scuola.

Così pur voi, avete in vero buon intelletto, ma cattivi principj; ottimo naturale, ma pessima scuola: e perciò eccovi buon letterato, buon cortigiano, buon artefice, buon mercante; ma non già buon cattolico. Eccovi senza affetto di religione, senza sapore di spirito, senza contezza di Dio. Il cuor oppresso da brame terrene, la mente ingombra di sentimenti mondani: pieni di fango gli occhi, pieni di terra i pensieri, piena la testa di vanità e di stoltezza: *Seminastis multum, et intulistis parum: comedistis, et non estis saturati.* (Aggæi. cap. 1.)

Oh, se allora quando cominciavate ad aprir gli occhi, vi si fosse trovato a' fianchi un valente Maestro, il qual segnando i primi contorni de' vostri affetti, presa si avesse la cura di colorirvi lo schietto timor d' Iddio, quanto sareste innanzi a quest' ora nelle fattezze de' Santi! Non ci volea poi altro, che prevenir le nascenti vostre passioni per una Massima santa, e guidarne i primi lor passi sulla sua scorta. Che le Passioni (disingannatevi) non son elle cattive, e perciò da distruggersi: sono indifferenti, e perciò da reggersi colla ragione, e colla Fede.

Ah, un tal latte di sante Massime succhiato fin da' primi anni, quanto vi avrebbe a quest' ora fatti crescere in Cristiane Virtù! Oh natura tanto inferiore alla Grazia, quanto sugli uomini è alto Iddio!

La

La gran differenza tra l' umana e la divina Filosofia ella è questa: che l' umana vi scorge all' Onesto, ma non vi ci ajuta. Dove all' opposito la Divina vi dà a un tempo e lume a conoscerlo, e forze da praticarlo: però non è maraviglia, se questa di tanto avanzi sopra quella in fatti grandi e gloriosi.

Le sante Massime, che avete in capo, son elle invero piante fruttifere, ma non dan frutte; perciocchè un alto ingombro d' altre Massime sterili ovver nocive non lascian loro dominare il terreno, e profonde gittar le radici.

Tre sorte di Massime possono considerarsi. Altre indifferenti, altre improprie, altre nocive. E quanto alle Indifferenti; non tutte, no, quelle Massime trovate in casa, di grandeggiar, d' arricchire, di farsi nome, non tutte, dissi, hannosi immantinente a sentenziare per ree, qualor si tengano dentro ai termini di soggezione alla Legge, ed al Vangelo. Ma ecco tosto il disordine, ch' elle, a cui dovrebbono tener dietro, voglion precedere, e tor la mano a Cristo che dee condurle. Vengon sovente a confronto onor di Dio, e onor del Mondo; ed ecco l' onor di Dio ito al disotto, quando a un vano puntiglio, quando a un' iniqua vendetta. E el\ perchè? Perciò appunto, che vi sta in capo per prima Massima, che in controversia d' onore ci vuol la spada. In tal guisa vi guidan le storte Massime, che vi diè il Mondo.

Trovansi a concorrenza gl' interessi di Dio cogl' in-

teressi di vostra Casa: ed ecco i primi malconci in tal ufficio, in tal lite, in tal traffico, in tal contratto, rapaci, ingiusti, illegittimi, frodolenti. E ciò d' onde? Se non dall' avere al governo di vostra Casa per prima regola, che convien far di tutto per aggrandirla?

Non si convien pertanto farsi la Legge a suo grado indipendente da Dio; e poi volere, che Dio vi s' accomodi meglio che può. No, Cristiani; prendete abbaglio. *Quærite primum Regnum Dei, et justitiam ejus;* intuona Cristo (Matth. c. 6.). Prima i doveri Cristiani, poi i Civili. Prima i dettami del Regno di Dio, poi gli Statuti del Regno del Mondo.

Quanto alle Improprie, certi Cristiani, per altro d' anima, guidansi invero per buone Massime, ma queste non proprie ai lor ufficj, ai lor gradi, ai lor mestieri. Quel Mercante ha fisso in cuore per primo affetto un' alta pietà inverso le Anime del Purgatorio: ma della sincerità e giustizia de' suoi contratti, che debbon essere le sue maggiori premure, non vuol pensiere.

Quella Matrona ha fisso per legge d' inviolabil costume l' uso frequente de' Sacramenti: ma dell' educazion de' Figliuoli, e del buon governo della Famiglia, che vogliono essere i suoi più teneri affetti, non piglia cura.

Quell' Ecclesiastico ha ferma pratica di celebrare il divin Sagrificio, e recitare le Ore Canoniche con di-

vo-

vozion singolare: ma del distacco e disinteresse sì del cuore, che della mano, che son la base precipua del Sacerdozio, non sente avviso. E di quì nasce, che sien sì poche le persone dabbene, con tutto il ben che pur fanno; perciò appunto che la loro pietà non è fondata su Massime regolatrici del loro stato.

Crescea ogni dì più in grido d' eccellente Predicatore S. Giovanni Battista: onde le Genti uscite dalle Città e Castella correan da lui al deserto per ascoltarlo, e consigliarsi con esso di lor salute. *Quid faciemus?* gridavano a gara le turbe: O Giovanni, che farem noi per salvarci? *Respondens autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti.* La Carità è la prima divisa del Popol Santo: però a salvarvi date il superfluo a' Poverelli. Fin quì le Massime generali.

A sapere più per sottile delle obbligazion lor personali gli si feron' innanzi, fra altri molti, uno stuol di Soldati, e una schiera di Doganieri. *Magister, quid faciemus?* Domandavan' anch' essi con sollecite voci: Servo di Dio, non ci lasciate senza indirizzo: Qual via terremo noi ad ir salvi? Or quai massime darà egli a gente sì fatta il Precursore? Uditele. Voi, diss' egli a' Gabellieri, voi nel riscuoter da' Popoli state alla tassa de' Principi; nè mai punto nè poco la trapassate: *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.* Voi contentatevi, disse a' Soldati, del vostro soldo, e non gravate persona nè in fatti

mai

mai nè in parole: *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, et contenti estote stipendiis vestris.*

Eccovi tutta in poco la predica del Precursore. Non alzò egli sovr'essi il ciglio, non gli chiamò nel deserto a penitenza e a digiuno. Tal altro forse di più austera morale, mirando bieco verso que' Doganieri, e que' Soldati, Lasciate, avrebbe lor detto acerbamente, laseiate codest' ufficio, mettete giù codest' armi, e poscia ci parleremo. Eh no, dicea Giovanni; che ogni mestiere è buono, ed ogni strada va bene, solchè la Carità e la Giustizia vi ci guidin per essa colle lor massime. Ciò facendo nè voi potete far meglio, nè Dio voler di più: *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.*

Quì batte il punto, o Cristiani. Se bramate sentir la forza delle Massime sante, provatele negli esercizj del vostro grado, drizzatele a promovere la perfezione del vostro stato. Non vi aggirate, pellegrinando fra Massime improprie, a divozioni straniere; che per esse voi non sarete mai buoni, se non se forse d'una pietà avventizia, la quale siccome pianta recata a clima non suo, o non darà mai frutte, o le darà sempre acerbe: *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.*

3. Quanto alle Massime nocive. Intanto a conchiuderla argomentiamo così. Se le Massime quantunque indifferenti, qualor non sien regolate dalle Divine; se le Massime quantunque buone, qualor non sieno

le

le proprie al vostro stato, o vi abbandonano al vizio, o non vi guidano a una virtù consumata: che vi potete prometter da un' Anima governata da torte Massime, e da principj malvagi? Che aspettar da un Cristiano, in cui l' idea dell' operare sia per diametro opposta al tenor del Decalogo, e del Vangelo? Verran mai eglino frutti buoni da pianta cattiva? Non può esser, dice il Signore: *Non potest arbor mala bonos fructus facere.*

Ora qual grave rischio non correte, o buoni, i quali necessariamente viver dovete tra tai malvagi, qual grave rischio, che passo passo o dagli orecchi o dagli occhi non v' entri al cuore alcun dei loro affetti! Deh per pietà state all' erta, Cristiani, che nessun venga a rubarvi nell' anima quel necessario corredo di sante Massime, che vi recò vostro Padre da questa Croce!

Il Divin Maestro non vi ha potuto mai fermar cattedra, nè dar lezion che valesse. *Beati pauperes spiritu*, intuona Cristo. Beati i ricchi ed agiati di gran fortuna, risponde il Mondo. *Beati, qui lugent*, ripiglia Cristo. Beato, replica il Mondo, chi ha bel tempo, e sel gode senza travaglio. Cristo egli ha per beati coloro, i quali soffrono in pace le ingiurie senza vendetta: *Beati mites*. Il Mondo grida beati quegli altri, i quali mostran bravura, e san ricattarsi de' torti con pronta vendetta. Secondo Cristo ella è sovrana beatitudine dell' uom dabbene il can-

dor

dor illibato di casti affetti: *Beati mundo corde*. Appresso il Mondo le più inoltrate corrispondenze, le tresche più libere, gli amori più dissoluti vanno in sembianza di gentilezza, di grazia, di leggiadria, di belli spiriti.

Voi vedete, che in vigore di cotai Massime s'è oggimai della nostra Italia fatta una tal Babilonia, per cui già più non distinguesi alla licenza del conversare nè età nè sesso, nè dì nè notte, nè giorno sacro o profano. Queste han per sempre sbandito il lavoro dalle Matrone, il ritiro dalle Fanciulle. Queste han divisate le macchine luminose di porre in fondo le Case colla riputazion di gran debiti, colla gara invidiosa delle comparse: queste han levato a sì alto prezzo l'ozio e la gola, che in su le tavole e i tavolieri valutansi i patrimonj per una carta, le annate per un convito: queste in fine mantengono tanto di servitù scostumata, di figliuolanza scorretta, di gioventù baldanzosa.

Voi vedete, che libertà temeraria s'è oggimai introdotta nel Cristianesimo, non pure d'attaccarne le Massime coll'empietà de' costumi, ma di combatterne la credenza colla licenza delle opinioni.

Oimè, figliuoli di Dio, che tempi tristi corron per voi! In nome di Gesù Cristo deh armatevi di buona fede, e fate fronte, e portatevi da valorosi Cristiani. *Resistite, resistite fortes in fide*. Ogni Massima, la quale porta gli spiriti all'insolenza, e al

di-

disprezzo delle Leggi Ecclesiastiche; e de' divieti: ogni Morale, la quale avvezza altieri ed indocili i suoi allievi: ogni dottrina, la qual non tiensi in su le basi massicce dell' Umiltà e Carità Cristiana, datela per sospetta, per rea, per diabolica: e chi altrimenti v' insegni, fosse ben egli un Angiolo, fulminatel dell' anatema di Paolo Apostolo. *Licet Angelus de Cœlo evangelizet, præterquam evangelizavimus vobis, anathema sit.*

Fate in somma vedere a prova di fatti quanto in voi possano le sante Massime; poichè in vero tutto vi possono, qualor diano esse leggi alle Massime indifferenti, freno alle improprie, bando alle inique; e con ciò restin esse le prime all' uso, le proprie al grado, le sole al comando.

ESTRATTO
DELLA PREFAZIONE
DEL SIGNOR DE SACY
AI SACRI PROVERBJ.

I Proverbj di Salomone sono stati sempre considerati nella Chiesa come un Libro Canonico, cioè come un' opera dello Spirito Santo. Vi si trova facilmente quel carattere di verità e di santità, ch' è proprio della Scrittura. E questo libro è stato anche consacrato in certa maniera dai Profeti e dagli Apostoli, avendone Isaia, S. Pietro, S. Paolo, e S. Giacomo riferite alcune parole nei loro scritti.

Il soggetto stesso di questo libro dovrebbe invitar tutti a leggerlo con quel rispetto, che gli è dovuto; poichè è propriamente una Morale, il cui autore è Iddio medesimo.

Questo Libro è propriamente una scuola divina a noi aperta, in cui lo Spirito Santo parla alle Anime, come un padre che istruisce i proprj figliuoli. Insegna ad essi ciò che devono odiare, e ciò che devono amare; scopre loro le piaghe secrete delle loro anime, perchè ne concepiscano orrore; indica ad essi i lacci, che il contagio del secolo e la sregolatezza

de'

de' loro cuori tengono continuamente tesi a lor rovina; affinchè si abbandonino a questa sovrana Sapienza, che vuol condurli nella strada della Giustizia, e che loro promette un tesoro di grazie e di gloria..

Non v' ha persona al Mondo, a cui non possa esser utile la lettura di questo libro. Quelli che occupano, o che devono occupare un posto considerabile nella Chiesa, v' imparano con quanta precauzione, e con quanta ritenutezza devono entrare nelle cariche e nelle dignità Ecclesiastiche, e con quale vigilanza, e purità devono esercitarle. I Re, ed i Principi vi apprendono i loro doveri verso Dio, e verso i loro popoli; e i popoli quello v' imparano, che devono ai loro Sovrani. I Magistrati, e tutti quelli, che sono in autorità, vi trovano regole eccellenti per sostenere i deboli contro di coloro che li opprimono, e per non aver mai dinanzi agli occhi se non quello che devono a Dio, ed alla Giustizia. I Padri e le Madri v' imparano in molti luoghi con quanto studio devono procurare una educazione savia e cristiana ai loro figliuoli, acciocchè la gloria divengano e l' allegrezza di quelli, da' quali avranno così ricevuta doppiamente la vita. Finalmente tutto ciò, che può rendere stabile la pace, e la santità dei Matrimonj, mediante la scelta che si dee fare prima d' impegnarvisi, oppure mediante la maniera onde si dee vivere dopo di esservisi impegnato: tutto ciò che i doveri riguarda degli amici ver-

so gli amici: e generalmente tutto ciò, che gli uomini devono a tutti gli uomini, sino agli stranieri ed ai nemici, tutto si trova divinamente espresso nel corso di questa opera.

Il giudizio, che S. Agostino e molti altri Padri hanno formato della Morale contenuta nei Proverbj di Salomone, ci fa chiaramente vedere, quanto questi Santi hanno creduto necessario, che queste divine Sentenze fossero conosciute da tutti i Fedeli. S. Basilio (1) fu anche di opinione, che *si dovessero far imparare ai Fanciulli;* acciocchè, restandone piena la loro memoria, venissero in certo modo a radicarsi sino dai primi loro anni nella loro mente, e nel cuore.

Quello che dobbiamo sopra tutto desiderare nella lettura di un' Opera così divina, è che la leggiamo con quella interna disposizione, che Iddio ricerca da noi, e che il Savio stesso c' indica in diversi luoghi. Egli ci avverte spesso di ascoltare le sue sante istruzioni, non con una indifferente freddezza, o con un ardor passeggiero di una inquieta curiosità; ma come un servo ascolta il suo padrone, un figlio il suo padre, un infermo il suo medico, un reo il suo giudice, e finalmente come un uomo deve ascoltare il suo Dio, che tiene in mano l' eternità della sua vita o della sua morte, e che non gli parla se non per desiderio della sua salute.

(1) Basil. Reg. sus. disp. 13.

Se

Se si leggerà il presente libro con questo spirito, con un' umile fede, e con una rispettosa pietà; le cose, che vi potranno sembrare oscure, andranno subito divenendo a poco a poco luminose; oppure se alcune se ne troveranno, che sieno troppo superiori al nostro intelletto, la loro stessa oscurità non ci sarà meno utile di quanto ci troveremo di più chiaro, quando la rispetteremo senza penetrarla.

Abbiamo creduto bene però di dover' aggiungere ad una esatta e fedel Traduzione le sue spiegazioni. Si esprime sovente lo Spirito Santo in così poche parole, che le persone meno illuminate e poco accostumate allo stile della Scrittura, trovano difficoltà a ben capire l' istruzione, o l' importanza dell' istruzione che loro ne dà.

Questa spiegazione sarà tratta, al possibile, dai sentimenti, e spesso dalle stesse parole dei Ss. Padri; avendo inoltre procurato di renderla così edificante, e così conforme allo spirito di essi, che fosse però anche nello stesso tempo, quanto poteva mai esserlo, attaccata alla lettera, e fondata sulle proprie parole della Scrittura. Imperciocchè bisogna avere una gran venerazione per il senso litterale, che è il fondamento del senso spirituale.

Le materie finalmente in questi Proverbj trattate, sono d' ordinario così diverse, e sembrano così poco insieme connesse, principalmente dal decimo Capitolo sino al fine, che per farvi i titoli, che ne indi-

cassero il soggetto, ve ne vorrebbe uno quasi per ogni sentenza. Lo Spirito Santo ha così unite le sue istruzioni, quantunque differenti, per importantissimi motivi. Questa stessa varietà, che vi si trova, fa una più viva impressione in quelli, che la leggono. E perchè non pertanto quelle, che riguardano uno stesso soggetto, possano vicendevolmente illustrarsi, quando si confrontino insieme; si è fatta una Tavola sul fine del libro, affinchè si possa vedere in una sola vista, quanto il Savio ha detto in diversi luoghi sopra una stessa materia.

Che se alcuno volesse formarsi una idea più generale di questo libro, potrebbe farlo in questa maniera. I primi sette Capitoli contengono una esortazione generale alla Sapienza. Salomone ci invita a rispettarla come la sorgente di tutti i beni; a conservarne in cuore le parole, come un tesoro; a riempire noi stessi delle sue ricchezze, prima di farne parte agli altri; ed a fuggir il contagio del secolo, che il Savio rappresenta sotto la figura di una femina mondana.

Nell' ottavo Capitolo la Sapienza eterna parla di propria bocca in una maniera, che fa chiaramente vedere, che non appartiene che a Dio parlar da Dio.

Il nono contiene alcuni particolari avvisi.

Dal decimo, che ha per titolo, *le Parabole di Salomone*, sino al fine si trovano le Sentenze, che *in*

se

se contengono tutte le regole della morale, tutte le virtù e tutti i vizj, e tutti i generi di vita, che si possono trovare nel mondo.

Circa la brevità o lunghezza di queste mie spiegazioni, dirò primieramente con S. Agostino, che è difficile servire gli uomini utilmente, e compor libri che vadano loro a genio: se sono corti, sembrano ad essi non abbastanza chiari; e se sono troppo lunghi, se ne annojano. *Laborant homines in discendo, et brevia non valent intelligere, prolixa non amant legere*. Dico inoltre, che le Interpretazioni e le Spiegazioni non si possono chiamar brevi o lunghe, quando niente più dicono di quel ch' è necessario per l' intelligenza. Ci siamo per altro più attenuti alla brevità, che alla lunghezza.

Certamente quest' opera farà un grandissimo frutto, se potrà in qualche modo servir d' ajuto a quelli, che hanno minor lume, acciocchè gustino questo libro di Dio, ed acciocchè procurino di cercarvi dentro la scienza della salute.

Vi sono molti nella Chiesa, che non hanno alcun bisogno di questo soccorso, perchè la loro virtù, e la loro penetrazione li fa entrar facilissimamente nella intelligenza dei secreti della Scrittura. Possiamo dire a questi che hanno ricevuto, riguardo a questa opera, un tal dono dal Cielo, quanto S. Agostino diceva a quelli, che riguardo agli altri erano i più spirituali del suo popolo: *Patiantur Aquilæ, dum pa-*

scuntur Columbæ. Le Aquile soffrano in pace, sinchè si cibano le Colombe.

Noi desideriamo, che chiunque ha ricevuta questa grazia da Dio, giudichi di queste spiegazioni piuttosto cogli occhi della sua carità, che con quelli della sua virtù; e che siccome avranno essi più penetrazione degli altri, così abbiano pure maggiore indulgenza per compatirle.

PRO-

PROVERBJ DI SALOMONE

CAPITOLO I.

Esortazione alla sapienza. Quanto temer debbano coloro, che spregiano la sapienza, e che si danno alla seduzione.

1. *Parabolæ Salomonis, filii David, regis Israel,*

2. *ad sciendam sapientiam, et disciplinam:*

3. *ad intelligenda verba prudentiæ, et suscipiendam eruditionem doctrinæ, justi-*

1. Proverbj di Salomone figliuolo di Davide, re d'Israello,

2. per acquistar sapienza, e ammaestrazione;

3. per intendere i dettami della prudenza, per apprendere erudizione di dot-

1. *Parabolæ*) È Iddio stesso che parlà per bocca di Salomone: esige adunque da noi infinita stima e venerazione in ogni menoma sua parola.

Il termine di *Parabole* o di *Proverbj* indica in questo Libro alcune Sentenze gravi e divine, dove la verità è d'ordinario velata sotto imagini di quanto succede nella natura.

2. *ad sciendam*) Per acquistar sapienza, e disciplina ossia ammaestrazione. La Sapienza sembra appartenere ai più perfetti, la disciplina ai rozzi ed ignoranti.

Il disegno di Dio in questo Libro è d'insegnare agli uomini una sapienza, che non solamente illumini lo spirito, ma che insieme purifichi il cuore, scuotendolo in certo modo per isvegliarlo dal suo letargo.

3. *Justitiam etc.*) Giustizia, diritto, e rettitudine. Queste tre parole tutta contengono in ristretto la santificazione dell'uomo. *La giustizia*, secondo S. Bernar-

tiam, et judicium, et æquitatem:

dottrina, giustizia, e diritto, e rettitudine:

4. ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, et intellectus.

4. per dare sagacità ai piccioli e semplici, scienza ed intelligenza al giovinetto.

5. Audiens sapiens sapientior erit: et intelligens gubernacula possidebit.

5. Il saggio, che gli ode, diverrà vieppiù saggio; e l' intelligente vi acquisterà l' arte di governare.

6. Animadvertet parabolam, et interpretationem, verba sapientum, et ænigmata eorum.

6. Comprenderà le parabole, e la loro interpretazione, le parole dei Saggi, e i loro enigmi.

7.

nardo, risiede nel cuore, e in se contiene la Carità, che giustifica l'anima, e che le fa rendere a Dio ed agli uomini ciò ch'è loro dovuto. *Il diritto* può indicare, giusta S. Agostino, la luce della Verità, che illustrando lo spirito fa, ch' ei giudica di tutte le cose secondo che sono in se stesse. *La rettitudine*, giusta la lingua originale, può significare gli effetti di questa stessa Carità e di questa medesima Verità, la cui impressione, avendo santificata l'anima internamente, risplende al di fuori nel regolamento delle azioni e delle parole, e nella condotta di tutta la vita.

4. *parvulis*) cioè ai semplici, non tanto per l'età, quanto per la capacità e pel giudizio: privi perciò di sapienza e di lume. *Pueri sensibus*, come dice S. Paulo.

Può intendersi qui anche di quelli, che hanno già abbracciata la pietà, ma che sono ancora imperfettissimi; a' quali non si dee dare che latte, come ai piccioli Fanciulli, finchè siano divenuti capaci d'un più solido cibo.

5. *Audiens sapiens*) Il vero Saggio è quegli, che non crede mai d' esserlo abbastanza: è docile, perchè è umile; ama di ascoltare continuamente Iddio nella Scrittura, lo Spirito Santo nella Orazione, e la Chiesa nella sua Tradizione: e crescendo sempre più in Sapienza, acquista la Intelligenza, ch' è il premio d' una fede viva ed animata dalla Carità. Divien' egli perciò capace di condurre gli altri, mediante quel lume medesimo, col quale egli stesso è condotto da Dio.

6. *Animadvertet*) Quanto più il Savio è illuminato da Dio, tanto maggiormente penetra nei sensi delle Parabole, e nella intelligenza delle parole misteriose

7. Timor Domini principium sapientiæ. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt.

8. Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ.

7. Principio di tal sapienza è il timor del Signore. Ma spregiano gli stolti e sapienza e dottrina.

8. Dà ascolto, o figliuolo mio, agl' insegnamenti di tuo padre, e non abbandonare la istituzione di tua madre.

9.

zione della Sapienza, che si è nascosta sotto l' oscurità delle figure, e qualche volta anche sotto quella degli enigmi.

Ænigmata) L' Enigma è una sentenza astrusa, una quistione oscura e difficile da spiegarsi. Sogliono i Saplenti sotto varj simboli coprir talvolta la sapienza, per non renderla troppo vile e volgare, quando sia agevolmente compresa da tutti.

7 *Timor Domini*) Principio della vera Sapienza è il timor del Signore. Questo è il fondamento, su cui stabilì Salomone tutta la sua morale: al contrario di tutti i profani Filosofi, i quali volevano, come dice S. Agostino, che l' uomo potesse trovar la propria beatitudine in se stesso, senza ricorrere a Dio per ottenerla.

Falsa e ingannatrice è quella Sapienza, che vien dal timore di offender gli uomini, o dal desiderio di piacer loro. Non v' ha maggior pazzia, che l' esser saggio verso di tutti fuorchè verso Dio, nostro Creatore, Redentore, e Supremo Giudice, e il non offender persona fuorchè lui solo.

Sapientiam atque) La sapienza è rispettata da tutti i Saggi; gl' insensati la disprezzano, appunto perchè sono insensati, e perchè una parte della Sapienza è conoscerne il prezzo.

Nelle Sacre Scritture sono adombrati per li *Savj* gli eletti, e per gli *Stolti* i prescriti; siccome chiaro apparisce nella famosa Parabola delle Vergini, cinque dallo Spose introdotte, cinque scacciate. Or qual cosa è mai quella, che dallo Spirito Santo viene assegnata come propria dote de' Savj, o come propria qualità degli Stolti? Eccola. Che quando loro alcun parli per loro bene, facilissimi sono ad udire i Savj, difficilissimi sono ad udire gli Stolti. E ciò ripetuto e confermato in moltissimi luoghi di questi stessi Proverbj, nell' Ecclesiastico, e altrove.

8. *Audi, fili mi*) In senso più spirituale: Ascolta le istruzioni di Dio tuo padre, che sono contenute nella Scrittura; e non abbandonar la legge della Chiesa, ch' è tua madre, che ti parla col mezzo de' suoi Concilj, della sua Tradizione, e per bocca de' suoi Pastori.

9. *Ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.*

10. *Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.*

11. *Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra:*

9. Onde si aggiunga per esse grazioso ornamento al capo, e preziosa collana al collo.

10. Figliuol mio, se ti allettano, e lusingano i peccatori, non accondiscendere ad essi.

11. Se dicono: Vieni con noi, insidiamo alla vita, appiattiam trappole contra un innocente, benchè non ce n' abbia data cagione:

12.

9. *Ut addatur*) Quanto si trova nell'anima di più elevato e di più spirituale, è come il *Capo dell' Uomo interiore*: dice S. Agostino. Il Savio adunque ascoltando le istruzioni di Dio, ch' è suo padre, e della Chiesa ch' è sua madre, riceverà un nuovo ornamento, mediante la infusione delle Virtù, che vengono quì figuratamente indicate da una *ricca collana*, perchè sono insieme connesse, e perchè risplendono ognuna nel suo posto, come tante pietre preziose inserite in una collana d' oro.

10. *Fili mi, si*) Il Savio dopo di averci esortati ad ascoltare Iddio, ci avverte a non ascoltare gli uomini del mondo. *E incredibile* quanto sieno contagiosi i loro trattenimenti. Parla primieramente con tenerezza di Padre: e avvisa il gran pericolo di perdersi tra le lodi che gli uomini peccatori così sogliono dare al vizio, come i Giusti darebbero alla Virtù.

Dicendo inoltre *Figliuolo*, e non Uomo, significa che il dilettarsi di questi encomj bugiardi è argomento di animo non robusto e virile, ma debole e fanciullesco, facile a lasciarsi sedurre da ogni lusinga. Coloro per altro c' invitano a seguirli non solamente con parole di compiacenza, ma ancora con l' esempio continuo della loro ambizione, dei loro divertimenti, e del loro lusso.

Si te lactaverint peccatores) Se ti adescheranno, se ti alletteranno i malvagi. *Lacto as*, metaforicamente significa lusingare, e lusingando ingannare. *Ne acquiescas eis*: h. e. *ne obsecundes eis, ne credas eis*; non ti fidar di loro; non badar ai lor detti, non riposar su le loro parole.

11. *Si dixerint: veni*) Queste parole, che Iddio fa dire ai seduttori, non sono tanto espressioni della lor bocca, quanto del loro cuore: poichè non potrebbero spie-

12. *Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum, quasi descendentem in lacum.*

13. *Omnem pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras spoliis.*

14. *Sortem mitte nobiscum; marsupium unum sit omnium nostrum.*

12. Inghiottiamolo, a guisa di baratro, bell' e vivo, e tutto intero, come un che va giù nella fossa.

13. Troveremo preziose sostanze d'ogni sorta, empiremo le case nostre di spoglie.

14. Entra in sorte con noi: una sia la borsa in comune di ognuno di noi.

15.

spiegarsi con tanta temerità e con sì poca vergogna, se non con quelli che fossero così malvagi com' essi sono. Il Savio li fa parlare non secondo quello che dicono, ma secondo quello che pensano, e quello che fanno: e Iddio scuopre quì qual è il fine dei lor desiderj e delle loro intenzioni, anche allora che mascherano con tutta diligenza la malignità dei loro disegni sotto gli speciosi pretesti di giustizia e di pietà.

frustra) La voce Ebrea significa *gratis*, gratuitamente; cioè, quantunque in niuna cosa siamo stati da lui offesi. *Frustra*, si adopra anco alle volte per impunemente, senza castigo.

12. *Deglutiamus eum*) Vengonci quì descritte quelle persone, che sono vive in certa maniera, perchè conoscono ed amano ancora la verità, ch' è la sorgente della vita dell' anima; ma che il mondo tuttavia *divora anche vive*; perchè, ad onta del loro lume, le porta, o con la speranza dei beni che loro promette, o col timore dei mali che loro minaccia, ad operar tutto al contrario da quello che hanno in cuore, e ad acconsentire, almeno con la bocca, a quello che sanno esser male. *Hi sunt qui vivi absorbentur: qui sciunt malum esse quod faciunt, et lingua consentiunt.* Dice S. Agostino al Salmo 123.

13. *Omnem pretiosam*) Oltre al senso letterale, è ciò anche vero in questo spirituale; ed è, che il Demonio si serve delle parole e degli esempj degli amatori del secolo, per rapire le più preziose cose del mondo, che sono le virtù de' giusti, e per riempiere la propria casa delle spoglie del Salvatore, facendo suoi schiavi quelli, ch' erano figliuoli e membri di Gesù Cristo.

14. *Sortem mitte nob.*) Entra in sorte o in società con noi. Miserabile società de' malvagi, che ha per capo il Demonio! Fine e conseguenza necessaria delle azioni de' quali è di perder se stessi, e coloro insieme ch' essi inducono sgraziatamente ad una vita simile alla loro.

15. Fili mi, ne ambules cum eis; prohibe pedem tuum a semitis eorum.

15. Figliuolo mio, non andar con costoro; rattieni il tuo piede dai loro sentieri.

16. Pedes enim illorum ad malum currunt; et festinant, ut effundant sanguinem.

16. Imperciocchè i loro piedi corrono al male; e si affrettano a spargere sangue.

17. Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.

17. Indarno si stende la rete su gli occhi degli augelli.

18. Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moliuntur fraudes contra animas suas.

18. Ma costoro tendono insidie contra il loro proprio sangue, e macchinano calappj contro all'anima loro.

19.

15. *Fili mi, ne*) Fuggi più che puoi la loro compagnia, come pericolosissima. Che se l'ordine di Dio o del mondo ti obbliga a viver con loro; non entrar nei loro sentimenti; non amar quello ch'essi amano; nè far quello che fanno.

16. *ut effund. sang.*) Essi non ispargono già sempre il sangue del corpo cogli omicidj; ma il sangue spargono delle anime, precipitandole nel male, o coi loro esempi, o colle loro parole.

17. *Frustra autem*) Indarno, ovvero, Impunemente si stende ec. cioè, Tu schiverai agevolmente i lacci e le reti degl'insidiatori, reso cauto e ben istruito da'miei avvertimenti.

Invano, dice il P. Rodriguez, si affatieherà il Demonio contro di noi, e getterà la sua rete (cioè quella delle tentazioni) se noi sappiamo volare in alto con le ali dell'Orazione. *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.* Psal. 5. 14.

18. *Ipsi quoq. contra*) I cattivi in questo mondo tendono sempre insidie ai giusti; e riesce spesso loro di far perdere ad essi o l'onore, o la libertà, o la vita. Ma costoro, per secreto giudizio di Dio, non rovinando i buoni che in apparenza, rovinano effettivamente se stessi; e le anime loro si trovano prese a que'lacci, che avevano tesi agli altri.

19. *Sic semitæ omnis avari animas possidentium rapiunt.*

19. Così i sentieri d'ogni avaro colgon le anime di coloro che sono impegnati in cotal passione.

20. *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam.*

20. La sapienza (all'opposto) predica all'aperto, fa sentir la sua voce per le piazze.

21. *In capite turbarum clamitat; in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:*

21. Sclama in capo ai luoghi più frequentati di popolo; pronunzia le sue parole all'entrata delle porte della Città, e dice;

22.

et molluntur fr.) Può ancora così interpretarsi: Trovansi alcuni, i quali giungono a tanto di stolidezza, che tessono reti, che tendon lacci contro dell'anima propria. Si affaticano di aggirar se medesimi, e d'ingannarsi, con darsi a credere di poter vivere in coscienza sicuri sul detto d'uomini che non hanno coscienza.

19. *Sic semitæ omnis*) Quindi si vede, che gli avari bensì arricchiscono, e si giudicano felici, perchè possedono tutto ciò che il mondo ardentemente desidera; ma non accorgonsi, che si accumulano nello stesso tempo, come dice l'Apost. S. Giacomo, al Cap. 5. un tesoro di collera per il giorno delle vendette.

20. *Sapientia foris pr.*) La Sapienza di Dio ha parlato primieramente come *al di fuori*, mediante la creazione e amministrazione del mondo, rendendo visibili le sue grandezze invisibili. Essa *ha fatto sentir la sua voce nelle piazze*, perchè questo grande spettacolo della natura, esposto agli occhi di tutti gli uomini, in cui risplende per ogni parte l'arte ineffabile di quell'Artefice Supremo, *è come una voce continua*, dice S. Agostino, *che ci parla col mezzo della bellezza delle creature*.

21. *In capite tur.*) Dopo di aver Iddio parlato molti secoli per mezzo della bellezza del mondo, e per mezzo della Legge di natura; ha poi raccolti gli uomini in una società particolare, ed ha scelto un Popolo, perchè fosse unicamente suo, che ha fatto uscire dalla stirpe di Abramo. Egli diede a questo Popolo, per mezzo di Mosè, la Legge Scritta in tavole di pietra: non punto diversa dalla Legge ch'era naturalmente impressa nell'anima dello stesso; e che il Vizio con tutta la forza sua non può nè potrà mai cancellare.

22. *Usquequo parvuli diligitis infantiam? et stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient, et imprudentes odibunt scientiam?*

22. Sino a quando, o uomini piccioli, continuerete voi ad amare la fanciullagine? sino a quando gli stolti continueranno a bramare le cose che sono ad essi nocive, e gl' imprudenti ad odiare la scienza?

23. *Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.*

23. Rivolgetevi alla mia correzione: ecco io vi esporrò e manifesterò il mio spirito, e vi farò sapere le mie parole.

24.

in foribus por.) La Sapienza, dice S. Gregorio, ha fatto sentir la sua voce alle porte della Città, quando si è incarnata la Sapienza dell' eterno Padre; e dopo di aver data per mezzo di Mosè la Legge antica, diede di propria bocca la Legge nuova, che non ha già scolpita, come la prima, sulle pietre, ma che ha impressa nel cuore degli uomini. In tal maniera la Sapienza di Dio ha fatto sentir la sua voce, per mezzo de' suoi Apostoli, alle porte di questa Città, ch' è la sua Chiesa; e continuerà ad istruire gli uomini, per mezzo de' suoi Ministri, sino alla fine de' Secoli.

22. *Usquequo parvuli*) E fin a quando, o genj grandi del secolo, o figliuoli stolti di Adamo, vorrete voi portarvi da semplici e dissipiti fanciulli; pigliar lusciandovi da' bagliori ingannevoli della mondana grandezza, nè quella di ottener procacciandovi, che innanzi a Dio si acquista colla santità Cristiana?

infantiam) *la fanciullagine*, cioè questi beni terreni, che a paragone dei beni celesti sono come trastulli da bambini. Anzi un fanciullo, che darebbe una collana di diamanti per una farfalla, è senza comparazione men pazzo d' un Cristiano che lascia il cielo per li beni della terra. Ma non v' è cosa, a cui paragonar si possa la loro imprudenza, poichè fanno consistere la propria saviezza in acquistar ciò che dee condurli a perdizione. E di più, *Odiano la sapienza*: il che rende il colmo alla loro follia: temono la verità, per timore che non li condanni; ed amano talmente le proprie tenebre, che fuggono la luce, come nemica del loro riposo.

23 *Convertimini ad*) Attendete ed applicatevi ad accogliere la mia dottrina. Iddio ci parla, e con forza: ma noi tuttavia non ci convertiremo mai, s' egli non

24. *Quia vocavi, et renuistis; extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret:*

24. Posciachè alla mia chiamata voi avrete ricusato di dare ascolto; allo stender della mia mano nessuno avrà posta attenzione;

25. *Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis:*

25. Ed avrete spregiato ogni mio consiglio, e trascurate le mie riprensioni:

26.

non apre il nostro cuore alla luce della sua verità, mediante la virtù della sua grazia e del suo spirito.

Alcuni considerano queste parole di Dio, come una preparazione alle seguenti sue minacce: il che è pure autorizzato dalla lingua originale; e così le traducono: *Siate attenti alle mie riprensioni. Io voglio dichiararvi i miei pensieri, e farvi intendere le mie parole.*

Spiritum meum) cioè, il mio animo, i miei sentimenti.

24. *Quia vocavi*) Perchè io vi ho chiamati, e voi avete ricusato d'ascoltarmi: voi avete disprezzati tutti i miei consigli, fatto vi siete beffe delle mie correzioni; ed io pure nel giorno della vostra morte mi farò beffe di voi; io v' insulterò, allorchè avvenuta vi sia la sciagura, che temevate.

Extendi manum) cioè, ho stesa la mano, o per darvi ajuto, o per additarvi il retto sentiero.

Per quelli appunto che ora fanno i sordi alle voci del Signore, che in avvenire presumono del perdono, e differiscono il pentirsi alla morte, protesta quì Iddio di non esaudirli quando lo invocheranno; e che in pena di avere abborrita la disciplina, e neglette le sue chiamate, non lascierà che lo trovino, ancorchè siano solleciti a ricercarlo.

La maggior parte degli uomini passano la loro vita in un disprezzo stravagante di Dio; egli li chiama, e nessuno gli risponde: stende la mano o per tirarli a se per mezzo dei beni con cui li colma, o per avvertirli per mezzo d'un salutare castigo; ed intanto nessuno gli attende. Al più, cominciano alcuni a temere i suoi giudicj, quando si avvicina la morte; invocano allora quella misericordia, che hanno per tanti anni disprezzata: ma quella stessa si cambierà finalmente in furore, e farà giustizia a se stessa.

25. *Despexistis omne*) Perchè avete negletti tutti i miei consigli ec. Iddio non rimprovera in questo luogo alcun peccato a quelli che condanna: rimprovera ad essi solamente il disprezzo delle sue istruzioni e della sua parola, come il maggiore di tutti i delitti; perchè in fatti è la sorgente di tutti. In questo medesimo senso Gesù Cristo dice nel Vangelo (Matth. 10. 15.) che coloro che avranno disprezzata la predicazione degli Apostoli, *saranno trattati con maggior rigore di Sodoma e di Gomorra.*

26. Ego quoque in interitu vestro ridebo; et subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit:

27. Cum irruerit repentina calamitas, et interitus quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio et angustia.

28. Tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgent, et non invenient me:

26. Anch' io al vostro eccidio mi riderò; e mi befferò quando vi avverrà ciò, di che voi paventavate:

27. Quando vi verrà addosso repentina disgrazia; quando la rovina vi assalirà a guisa di procella: quando piomberà sopra voi tribulazione ed angustia.

28. Allora costoro m' invocheranno, ma io non gli esaudirò: si leveranno con sollecitudine (in cerca di me), ma non mi troveranno:

29.

26. *Ego quoque in*) Io riderò pure al vostro eccidio; e mi befferò di voi ec. Non v' ha cosa che sembri più capace di rendere gli uomini attenti a Dio, quanto le minacce del suo Giudizio. Egli lo rappresenta qui in una terribile maniera. Ma se Iddio non cambia con la sua Grazia il cuore degli uomini, non v' è cosa che temano meno di questo giorno terribile.

Questa verità è per essi come un sogno. Si parla a tanti letargici, o piuttosto a tanti morti: poichè, come dice S. Agostino, *ad tam magnum tonitrum qui non expergiscitur, non dormit, sed mortuus est.*

28. *Tunc invocabunt me*) Come mai Dio non ascolta quelli che lo invocano, dice S. Agostino; egli che si protesta (Rom. 10. 12.) di esser ricco in misericordia verso tutti quelli che lo invocano? Ma queste persone non lo invocano già propriamente: il che allora solo si fa, quando abbiamo una fede viva, e una vera fiducia in lui. In tal maniera il Pubblicano, e il buon Ladrone hanno invocato Dio: non l' hanno già essi solamente temuto come loro Giudice; lo hanno anche amato come loro medico e come lor padre.

Mane consurgent) cioè, giusta la forza della lingua originale, faranno diversi sforzi per cercarmi, e non mi troveranno. Disse pur Gesù Cristo agli Ebrei nel Vangelo: *Io vado, voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato.* Non già che

non

29. *Eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem Domini non susceperint,*

30. *nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universæ correptioni meæ.*

31. *Comedent igitur fructus viæ suæ, suisque consiliis saturabuntur.*

32. *Aversio parvulorum interficiet eos, et prospe-*

29. Posciachè avranno avuta in odio la castigatezza, e non avranno accolto il timor del Signore,

30. nè avranno acconsentito al mio consiglio, ed avranno avuta in disprezzo ogni mia correzione.

31. Mangeranno adunque i frutti della loro condotta, si satolleranno dei loro consigli.

32. I piccioli verranno uccisi dal loro stesso sviamen-

non si debbano esortar continuamente gli uomini a chieder misericordia a Dio, e che non si debba giudicar di loro favorevolmente in quell'ultima ora; poichè in fine noi non conosciamo il fondo dei cuori. Ma è una cosa molto terribile aspettare ad invocar Dio in un tempo, ch'egli dichiara di propria bocca, che chiuderà le orecchie alla voce di quelli, che sono stati lungo tempo sordi alle sue correzioni; perchè si trovano essi allora d'ordinario in un indurimento, ch'è castigo dei loro disordini, e perchè le loro preghiere non nascono, se non dall'amor proprio, e da un timore puramente servile.

31. *Comedent igitur*) Parole che si verificano nei cattivi e nella vita presente, e ancora più dopo la loro morte. Imperciocchè quando Iddio punisce gli uomini, il maggior effetto della sua giustizia è, dice S. Agostino al Salmo 7. *ch'egli li abbandona a que' mali, che si sono essi volontariamente fabbricati*; e la stessa corruzione, che il peccato ha prodotto nell'anima, diviene il supplicio del peccatore.

32. *Aversio parvulorum*) cioè, L'avversione, che hanno gli sciocchi e inavveduti, dai salutari avvertimenti, cagionerà la lor rovina.

Bisogna, secondo S. Paolo, guardarci bene dal non avere uno spirito da fanciulli. I fanciulli hanno una naturale avversione a quanto è di maggior loro utilità, e non amano che le bagattelle. Tal'è l'immagine di un numero grande di persone, che si perdono, dicono i Santi, perchè sono sempre fanciulli e pigri nella Virtù, non amano di viver di fede, ch'è la ragione dei giusti, e la sorgente di salute; passano la loro vita nelle occupazioni e nelle soddisfazioni affatto umane; e dopo di esser caduti in un numero grande di piccioli difetti,

che

ritas stultorum perdet illos.

33. Qui autem me audierit, absque terrore requiescet, et abundantia perfruetur, timore malorum sublato.

mento, e gli stolti saran perduti dalla loro stessa prosperità.

33. Ma chi a me darà ascolto, riposerà tranquillo senza spaventi, e godrà in abbondanza di pace, fuor d' ogni timore de' mali.

CA-

che disprezzano, e che neppure conoscono, precipitano finalmente nei grandi. Si ama la imprudenza, ed i trastulli dei fanciulli; si viene così ad allontanarsi ed a sviarsi dalla sapienza; e in questo sviamento si trova la morte.

Prosperitas stultorum) Vi sono altre persone, che sembrano avere maggior senno e più virtù di queste prime; ma lo splendore dei doni esteriori, i buoni successi che favoriscono l'amor proprio, e le lodi degli uomini le fanno cadere insensibilmente in una superbia di cuore, che finalmente le perde. Imperciocchè è più facile, come osserva S. Agostino, soffrir l' avversità senza avvilirsi, che sostenere *la felicità* senza corrompersi; ed è una gran felicità non restar vinto dalla propria felicità. *Magnæ felicitatis est a felicitate non vinci.* (in Psal. 50.) Così pure *Prosperam fortunam Sapienti ferre arduum; insipienti et improbo, omnino impossibile.* „ È difficile anche all' uom saggio il sopportar la prospera fortuna; ma allo stolto e al malvagio è affatto impossibile".

Per due strade, dice un altro grand' Uomo, si può giungere al Cielo, non ve n' ha dubbio; per quella della prosperità, e per quella della tribolazione. Quella è più comoda, ma questa è più sicura. La prosperità degli stolti, non può negarsi, è una strada bella a vedere, e piacevole, ed invidiata. Ma quell' abisso ove mette, turbar dovrebbe sovente la loro pace, se stolti appunto non fossero ed insensati. La tribolazione de' Giusti certo è una strada spinosa, intralciata, ed erta: ma chi la batte pazientemente, guida con sicurezza al possesso de' beni eterni.

Dice *perdet*, non *perdit*, perchè non sempre la prosperità produce immediatamente i suoi tristi effetti, ma a passo a passo.

33. *Qui autem me*) I cattivi si perdono, perchè sono sordi alle esortazioni di Dio; e il Giusto si salva, perchè le ascolta. La fede lo rende attento ed ubbidiente alla voce di Dio, che gli parla esternamente, ed internamente. *Egli riposa in Dio*, perchè trova in lui la soddisfazione di tutti i suoi desiderj; *e vi riposa con sicurezza*, perchè Dio è onnipotente, per conservargli quanto gli dà, e per aggiungervi ancora quanto gli promette. *E godrà di questi beni, senza temere alcun male*: perchè tutti i mali del mondo non sono mali per lui; ch' ei non se ne serve, se non ad esercizio della sua pazienza, nè possono mai rapirgli il bene che possede.

CAPITOLO II.

Vantaggi della Sapienza, e mali che si fuggono in seguirla. Con essa ottengonsi i doni di Dio; senza essa non può l'uom che sviarsi.

1. *Fili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis penes te,*

2. *Ut audiat sapientiam auris tua; inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.*

3. *Si enim sapientiam invocaveris, et inclinaveris cor tuum prudentiæ:*

1. Figliuol mio, se tu accogli i detti miei, e se riponi entro di te i miei precetti,

2. Sicchè il tuo orecchio sia attento alla sapienza; piega il cuore a conoscer prudenza.

3. Poichè se tu invocherai la sapienza, e se piegherai il cuor tuo a prudenza:

4.

1. *Fili mi, si suscep.*) Il Savio ci comanda di nasconder la parola di Dio nel nostro cuore. Ella è una divina preziosa semenza, come dice Gesù Cristo: (Matth. 15. 4.) Adunque, dopo di averla ricevuta, non la dissipiamo al di fuori, ma conserviamola nel fondo dell'anima nostra, come si procura di coprir di terra il grano ch'è stato seminato, affinchè metta profonde radici, e non resti esposto ad esser portato via dagli augelli.

2. *Ut audiat sap.*) Sieno attente e disposte le orecchie, ma assai più il cuore. Per mezzo del cuore noi riceviamo la sapienza: ma bisogna ch'egli sia sommesso ed umile, perchè Iddio non si accosta se non agli umili, e ad essi scuopre i secreti che nasconde ai superbi. (Matth. 11, 25.)

3. *Si enim sapientiam*) La Sapienza, che Salomone propone, non è già una sapienza, che l'uomo possa acquistare con la propria fatica. Questa sapienza è Dio stesso: bisogna essere nel medesimo tempo suoi adoratori e suoi discepoli; bisogna invocarla con umile preghiera, acciocchè discenda nel nostro cuore, e lo renda degno di divenire il suo Tempio.

4. Si quæsieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam:

4. Se la cercherai come si cerca il danaro, e se scaverai per trovarla, come si scava per trovar un tesoro:

5. Tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies:

5. Allora intenderai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio:

6. Quia Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia et scientia.

6. Poichè è il Signore, che dà la sapienza; e dalla sua bocca procede la prudenza, e la scienza.

7.

4. *Si quæsieris eam*) *Sapientia in superficie non jacet*: dice S. Gregorio, lib. 5. mor. cap. 5. Se cercherai la virtù e la perfezione, ch'è la vera Sapienza, con quella diligenza e sollecitudine, con che gli uomini del mondo cercano il danaro, e scavano le miniere e i tesori; senza dubbio la troverai. E in questo non ricerca il Signore da noi gran cosa, dice S. Bernardo; poichè per acquistare la vera sapienza, e il vero tesoro, ch'è lo stesso Dio, non ci chiede maggior diligenza di quella che usiamo nelle cose umane. Sebbene di ragione dovrebb'essere tanto maggiore il desiderio e la cupidità de' beni spirituali, e la sollecitudine per conseguirli, quanto essi sono maggiori e più preziosi dei temporali.

Facciam noi almeno pel Cielo ciò che gli Avari fanno per la terra; faciamo per la Sapienza quello ch'essi fanno per l'oro. Siamo *prudenti* per discernere tutti i mezzi, che condur ci possono ad un bene così grande; *coraggiosi* per tutte soffrire le pene, che lo accompagnano; e *temperanti* per fuggir tutto ciò, che ce ne può distorre.

5. *Tunc intelliges*) È una cosa di gran conseguenza comprendere in quale maniera dobbiamo temer Dio, unendo il timor con l'amore, e temperando lo spavento che s'ingerisce la sua giustizia, con una perfetta confidenza nella sua bontà. Questa è propriamente la Scienza di Dio; perchè non vi sono che i veri figliuoli di Dio che la sappiano; e perchè Dio solo è quegli che ad essi la insegna. (Psal. 33. 12.)

Scientiam Dei) cioè la vera Sapienza, la quale consiste nella cognizion di Dio, e nel vero di lui culto, e la qual tempera il timor con l'amore.

6. *Quia Dom. dat*) È bensì vero, che per conseguire i doni soprannaturali, non è bastante alcun esercizio nostro, ma ci ha da venire dalla graziosa e liberal mano del Signore: vuol egli sempre nondimeno, che noi cooperiamo,

cioè

7. Custodiet rectorum salutem; et proteget gradientes simpliciter.

8. Servans semitas justitiæ, et vias sanctorum custodiens:

9. Tunc intelliges justitiam, et judicium, et æqui-

7. Egli riserba la salute pei retti; e protegge quelli, che procedono con illibatezza, e semplicità.

8. Osservando i sentieri della giustizia, e custodendo le vie dei Santi;

9. Allora tu intenderai giustizia, diritto, e retti-

tu-

cioè che ci esercitiamo in questo, come se per questo solo mezzo l'avessimo da conseguire. Egli così dispone le opere di grazia, conforme a quelle di natura: e come le altre scienze ed arti s'acquistano con l'esercizio, vuol egli insegnarci ancora questa scienza in questo modo.

Dopo di averci il Savio esortati a cercar la Sapienza con una somma premura, ci fa veder subito, che non dobbiamo metter già la nostra fiducia in questa ricerca, ma in Dio solo, ch'è l'unica sorgente della Sapienza. Egli vuole bensì, che si dimandi, che si cerchi, che si batta alla porta con perseveranza; ma egli è poi che apre a chi gli piace, e quando gli piace.

Et ex ore ejus) La bocca di Dio è la sua Scrittura, che contiene parole di vita; sono gli uomini di Dio, de' quali ha detto Gesù Cristo, *Chi ascolta voi, ascolta me.* Ascoltando adunque Iddio, che ci parla o da se stesso, o per mezzo de' sacri suoi Ministri, s'impara la *Prudenza* per ben regolare se stesso nelle proprie azioni; e la *Scienza* per conoscere ciò, che può esser utile o dannoso alla nostra salute.

7. Custodiet rectorum) Hebr. *Absondet rectis salutem*, seu sapientiam. Sept. *Thesaurizabit*, i. velut thesaurum in eorum bonum recondet.

Iddio dà sovvente ai cattivi i beni di questo mondo; e riserva la salute dell'anima per quelli che son retti di cuore; cioè per quelli che non cercano che lui solo, senza traviare nè a destra nè a sinistra.

Et proteget) E protegge quelli che procedono con illibatezza e semplicità; cioè quelli che altro desiderio non hanno, che il solo di piacere a Dio. E questi hanno più bisogno della protezione di Dio, perchè la stessa loro semplicità li cimenta spesso col mondo, e li espone a pericoli grandi.

8. *Servans semitas*) Iddio *osserva i sentieri della giustizia*, perchè egli la fa osservare ai Santi: *e custodisce le strade dei Santi*, poichè li sostiene in quella strada, in cui li ha stabiliti, e li rende immobili a tutte le violenze, che ad essi possonsi fare.

9. *Tunc intelliges*) Quando cioè ti avrà dato Iddio la Sapienza: conoscerai allora la *Giustizia*, la quale giustifica il cuore stesso dell'uomo; e il *Giudizio*, che

tatem, et omnem semitam bonam.

10. Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animæ tuæ placuerit;

11. Consilium custodiet te, et prudentia servabit te,

12. Ut eruaris a via mala, et ab homine qui perversa loquitur:

13. Qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:

tudine, ed ogni buon sentiero.

10. Se la sapienza ti entra nel cuore, e la scienza è gradevole all' anima tua;

11. Il consiglio ti custodirà, e la prudenza ti preserverà,

12. Onde tu venga tratto da mala via, e dagli uomini che favellano cose perverse:

13. I quali abbandonano il cammin diritto, e vanno per strade oscure:

14.

che illumina lo spirito nel discernimento del giusto e dell'ingiusto; e l'*Equità*, che nell' ordine e nella rettitudine di tutte le azioni nostre risplende.

10. *Si intraverit*) cioè, se non cercherai, e se non amerai altri che Dio. Siccome qualora il Sole più non riluce, tutte le cose di quaggiù seppolte vivon nel bujo; così nell' anima, senza il vero sapere, senza il lume di Dio, ogni cosa è disordinata e confusa.

11. *Consilium custodiet*) Rifletti alla connessione e al sentimento di questi due versetti. È necessario, che il cuore sia già saggio, per ascoltare il consiglio dei Saggi: egli è un essere illuminato, essere suscettibile della vera luce: e la docilità è l' effetto d' una sapienza incominciata, e ci dispone a riceverne una maggiore.

12. *Ut eruaris a via*) È una grazia grande esser liberato dalla strada dell' errore; a cui il nostro cuore naturalmente si porta. Ma quando anche gli uomini vi ci attirano, e quando quelli che dovrebbero cavarci dall' errore, vi ci spingono, e vogliono persuaderci che il torto cammino sia il vero e diritto; allora non vi ha che un soccorso straordinario di Dio, che ci possa salvare da un pericolo così grande. Ma non permette Iddio, che dal diritto sentiero si allontani colui, che lui solo cerca come suo ultimo fine.

13. *Qui relinquunt*) Per camminare in una strada tenebrosa e torta, basta non seguir Gesù Cristo, ch'è la strada unica e dritta, e la vera luce che illumina gli uomini, e li scorge alla vita.

14. Qui lætantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis:

15. Quarum viæ perversæ sunt, et infames gressus eorum.

16. Ut eruaris a muliere aliena, et ab extranea, quæ mollit sermones suos,

14. I quali gioiscono quando fan male, ed esultano nelle cose più empie:

15. Le vie de' quali sono ritorte, e le procedure sono sviate.

16. (Consiglio e prudenza pur ti custodiranno) perchè tu sii sottratto alla donna estrania e forestiera, lusinghiera ne' suoi discorsi.

17.

14. *Qui lætantur*) Chi non sa che il peccare mimosamente è indizio d'uomo abituato nel male? Nessuno la prima volta ch'ei pecca, pecca con isfacciatezza, ma con rossore. Troppo grande è l'orrore, che la Natura non ancora perversa porta alla colpa. Or che dovrà dirsi di quelli, i quali non solo non sentono turbazione, ma provano contentezza; non solo non cercano la solitudine, ma amano la frequenza; non solo non pretendon simulazione, ma mostrano sfacciataggine? Che dovrà stimarsi di quelli, i quali *lætantur cum male fecerint*, e per più audacia *exultant in rebus pessimis*: godono nelle cose cattive, gioiscono nelle pessime? Non è segno questo, che l'animo è già abituato nel male, che già ha superate le prime scosse, che ha vinti i primi timori, che ha perduti i primi rimorsi?

Sempre più densa diviene la cecità in questi cuori traviati e superbi, per un giusto castigo del volontario loro accecamento. *Tanta est cæcitas hominum de cæcitate etiam gloriantium!* Aug. conf. 33.

15. *infames*) cioè, che disonore e infamia apportano.

16. *Ut eruaris a mul.... extranea*) cioè, la qual non sia Ebrea, e la qual potea facilmente guastare gli animi della gioventù.

Spiegando in senso spirituale, Questa Femmina straniera è o la eresia, o la corruzione del secolo, rappresentata da quella Femmina prostituta, di cui si parla nell'Apocalisse. Questa Femmina è a noi straniera, perchè dopo d'essere stati fatti figliuoli di Dio, il cielo è divenuto la nostra patria, e il mondo è un paese straniero per noi. Essa inspira subito con le sue parole e con gli esempj l'amor della mollezza della vita, dei piaceri de' sensi, e delle distrazioni dello spirito, e per mezzo di tutte queste cose, che il mondo chiama indifferenti, quantunque siano d'ordinario mortali alle anime, genera a poco a poco in noi un disgusto delle cose sante, e ci spinge in ogni sorta di sregolatezze.

17. *Et relinquit ducem pubertatis suæ,*

18. *Et pacti Dei sui oblita est? Inclinata est enim ad mortem domus ejus, et ad inferos semitæ ipsius.*

19. *Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitæ.*

17. La quale abbandonato ha il duce della sua adolescenza,

18. Ed obbliato ha il patto del suo Dio. La Casa di costei pende alla morte, e i di lei sentieri conducono all' Inferno.

19. Chiunque entra in essa, non torna indietro, nè ripiglia i sentieri della vita.

20.

17. *Et relinquit*) Un' Anima *abbandona il duce della sua giovinezza*, cioè Gesù Cristo, e *si scorda il patto che fatto aveva col suo Dio* nel battesimo, quando dopo di aver rinunziato al Demonio, alle opere sue, che sono i peccati, ed alle sue pompe, che sono tutto ciò che v' ha di più gradito nei piaceri e nella magnificenza del mondo, si rende di nuovo schiava di queste medesime cose, con violare la solenne promessa già fatta a Dio, e con la maggior ingiuria che se gli possa mai fare.

18. *Et pacti Dei sui*) cioè del contratto nuziale, di cui Dio è l'autore: ovvero dell' alleanza che Dio fece con gli uomini, nella quale il culto del vero Dio, e la fuga dell'adulterio contiensi.

Inclinata est) *pende alla morte*: perchè l'amor del mondo, che regna in queste Anime adultere, come dice S. Giacomo, è nemico di Dio, e porta sempre verso le cose che danno la morte.

Et ad inferos) *e i suoi sentieri conducono tra morti, o sia all' inferno*, perchè i figliuoli del secolo battono la strada larga, che per quanto sembri bella, conduce tuttavia all' inferno, come ci assicura Gesù Cristo: (Matth. 7. 13.)

Hebr. *et ad vitæ expertes semitæ ejus*: cioè, corre agl' Idoli, che sono privi d' ogni senso e di vita.

19. *Omnes qui ingred.*) Questo ci fa vedere l' estremo pericolo, in cui si trovano coloro che si abbandonano alla corruzione del mondo, e che invecchiano nella dimenticanza di Dio. Non già, che non se ne possano più liberare, e che qualche volta ancora non se ne liberino: ma la Scrittura c' insegna con questa espressione, dice S. Agostino (in l'sal. 77.) a rispettare la potenza della Grazia. Essa non vuole che il peccatore disperi; ma vuole che riconosca, che s' egli

può

20. *Ut ambules in via bona, et calles justorum custodias.*

20. (Consiglio e prudenza istessamente ti custodiranno) perchè tu cammini sulla strada buona, ed osservi i sentieri dei giusti.

21. *Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea.*

21. Imperciocchè i retti abiteran sulla terra, e gl' illibati persisteranno in quella.

22. *Impii vero de terra perdentur, et qui inique agunt, auferentur ex ea.*

22. Ma gli empii saranno recisi dalla terra, e i malvagi saranno estirpati da essa.

CA-

può da se stesso traviare, non può mai ritornar a Dio, se non quando Iddio lo chiama a se mediante la sua Grazia.

Non revertentur) scilicet, *ad vitam*, uccisi dai mariti: ovvero piuttosto, *ad saniorem mentem non redibunt*: non ritorneranno più nel loro buon senso, nella via della virtù, immersi nel vivere scapestrato e voluttuoso.

20. *Ut ambules in*) Questa strada sembra aspra e penosa, ma è l'unica che sia sicura, e che conduca a Dio. *Dura videtur, sed ipsa est tuta via*: dice S. Agostino (in Psal. 36.) Non basta già averla trovata, bisogna camminarvi.

Ma perchè ognuno crede facilmente che la strada, per la quale cammina, sia buona, e perchè nessuno desidera d'essere su questo punto disingannato; il Savio aggiugne: *e non abbandonar mai i sentieri dei giusti*: per insegnarci, che *la buona strada* è unicamente quella che è *un sentiero*, cioè ch'è stretta, e ch'è autorizzata dai sentimenti e dall'esempio dei Santi e dei Giusti.

21. *Qui enim recti*) Il cuore è *retto*, quando è conforme alla volontà di Dio, ch'è la sua vera regola; ed è *illibato*, quando tende unicamente a Dio. Quelli che sono in questo stato, *dimoreranno* nella Chiesa, ch'è *la terra* de' viventi, e nella comunione delle Anime sante, che vivono della verità e della carità di Gesù Cristo.

22. *Impii vero*) Finchè durerà questa vita, i buoni saranno uniti sempre coi cattivi, la paglia col grano, e i gigli con le spine. Ma verrà un giorno quando il Salvatore leverà dal suo Regno tutti gli scandali, e tutti quelli che operano la iniquità, e quando separerà gli agnelli dai capretti, secondo l'espressione del Vangelo. Il Savio adunque ci mette questa verità dinanzi agli occhi, acciocchè i Giusti si consolino nella speranza dei beni che Dio loro promette, ed acciocchè gl'ingiusti tremino alla vista dei divini giudizj.

CAPITOLO III.

La Sapienza dà lunga vita. Non lasciar Misericordia e Verità. Confidanza in Dio. Offrirgli i Beni. Sopportar i suoi gastighi con gaudio. La Sapienza è preferibile all' argento. Dar prontamente. Perdita degli empii, e Benedizione dei Buoni.

1. *Fili mi, ne oblivi-scaris legis meæ: et præcepta mea cor tuum custodiat.*

2. *Longitudinem enim dierum, et annos vitæ, et pacem apponent tibi.*

1. Figliuol mio, non porre in dimenticanza la mia istituzione; ed il tuo cuore custodisca i miei precetti.

2. Imperciocchè questi ti aggiugneranno età lunga, anni di vita, e prosperità.

3.

1. *Fili mi, ne obliv.*) Iddio ci esorta spesso a non iscordarci mai della sua Legge: poichè, se non siamo sopra noi stessi assai vigilanti, mille cose straniere, che s'introducono nell' anima, e che la distraggono, ne cancellano facilmente la ricordanza. Il mondo al di fuori, e le passioni al di dentro combattono continuamente le sante sue Verità.

Aggiunge però il Savio: *il tuo cuore custodisca i miei precetti.* Non si osservano, secondo il Vangelo (Joan 14. 24.) i precetti di Dio, se non si ama Dio: e quanto più si ama, tanto maggior piacere e tanto maggior facilità si prova in osservarli. Il Cuore esser deve il principio del culto, che Dio richiede da noi. Verità importantissima, in mille luoghi inseguataci dalle divine Scritture. Se noi serviamo con un cuor perfetto, e con tutta la pienezza della volontà; la più scrupolosa esattezza nell' adempire i doveri della religione, e nell' osservar la lettera della Legge sono un niente a' divini suoi sguardi. Iddio essendo spirito vuol' esser adorato in spirito e verità; egli penetra il fondo di tutti i cuori, nè ingannar si lascia da una superficial e apparente pietà.

2. *Longitudinem*) La lunghezza dei giorni, dice S. Agostino, è la eternità. La Scrittura chiama lungo quello ch' è eterno: perocchè tutto ciò che finisce, è

scm-

3. Misericordia, et Veritas te non deserant: circumda eas gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui:

4. Et invenies gratiam,

3. Misericordia, e Verità non mai si dispartan da te: cignitele intorno alle fauci, e scrivile sulle tavole del tuo cuore:

4. E troverai grazia,

e

sempre breve. *Dierum longitudo, æternitas. Hoc dicit Scriptura longum, quod æternum est: nam quidquid finem habet, breve est.* in Psal. 120.

3. *Misericordia et Veritas*) L'una e l'altra insieme di queste Virtù vengon di frequente nominate nelle Sacre Scritture. Quella è tutta rivolta a spargere grazie e beneficj verso il prossimo; questa a prestar a Dio ed al prossimo quegli officj, che son loro dovuti per giustizia. L'una e l'altra conservano, e mantengono l'umana Società; e a tutti quelli che presiedono al governo de' Popoli è affatto necessaria la loro temperatura e mescolanza: imperciocchè quelli che la sola Verità si prefiggono per norma, s' inimicheranno colla troppa severità le Anime lor affidate; e quelli che trascurando la Verità, colla sola Misericordia si regolano, non che toglier o diminuire i mali, vie più anzi gli fomentano, ed accrescono.

Et describe in) Queste Virtù se non fossero che esterne, sarebbero finte e non vere. Vuol perciò il Savio, che sieno impresse nel fondo del cuore, ove risiede lo Spirito Santo, ch' è l'unica sorgente di tutto il bene che si vede nella nostra vita.

In questa però e in simili altre espressioni della Sacra Scrittura, bisogna ricordarsi quella gran verità e massima fondamentale, che l'uomo da per se solo non può far un passo verso Iddio come suo vero unico fine; e che le azioni nostre, perchè siano meritorie di vita eterna, è necessario che la divina Grazia le prevenga sempre e le accompagni. Questa è la fede e la religione del Cristiano: e così c'insegna a pregare la Santa Chiesa: *Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, et adjuvando prosequere.* E nella Domenica 16. dopo la Pentecoste: *Tua nos, Domine, gratia semper et præveniat, et sequatur, ut bonis operibus jugiter præstet esse intentos.* Si richiede insieme e Dio e l'uomo. Eccone alcuni passi della Scrittura.

Egli è l'uomo, che dispone il suo cuore e il suo spirito a cercar il Signore: così nel 1. de' Paralip. 22. 19. Egli inclina il suo cuore all' adempimento dei precetti del suo Dio: così nel Salmo 118. v. 112. Egli li scrive sulle tavole del suo cuore, e li custodisce: così in questo luogo de' divini Proverbj. Ma egli è ancora Iddio quel che prepara la volontà, ed inclina il cuor dell'uomo verso di lui e verso de' suoi comandamenti: così nel 3. dei Re, 8. 58.: che scrive la sua Legge nel di lui cuore; e fa ch'ei cammini pel sentiero de' suoi precetti, e fedelmente li custodisca: così in Geremia 31. 33. e in Ezech. 36. 37.

4. *Et invenies gratiam*) cioè, e sarai riputato saggio in un medesimo tempo da Dio e dagli uomini.

et disciplinam bonam, coram Deo, et hominibus . . .

5. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo; et ne innitaris prudentiæ tuæ.

6. In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.

7. Ne sis sapiens apud

e buona intelligenza innanzi a Dio, e innanzi agli uomini.

5. Abbi fede nel Signore di tutto il cuor tuo; e non appoggiarti alla tua prudenza.

6. In tutte le tue vie pensa a lui; ed egli stesso dirigerà i tuoi passi.

7. Non riputar saggio te

5. *Habe fiduciam in Dom.*) Ma perchè una vita così ben regolata si concilia la stima e le lodi, e fa nascere facilmente nel cuore dell' uomo il verme della compiacenza; aggiunge il Savio quest' altro avvertimento, in cui vuole che ci rivolgiamo e confidiamo in Dio con tutto il nostro cuore, e niente mai nella propria nostra prudenza: poichè bisogna che tutta la nostra sapienza venga da Dio, che tenda a Dio, e che si riposi in Dio in tutti gli avvenimenti delle nostre imprese.

Abbi fiducia in Dio di tutto cuore, dice qui un altro Autor gravissimo, e non ti fondare nella tua prudenza; principalmente per far gran frutto nelle Anime. A ciò badino più d'ogni altro i Direttori, Predicatori ec. La vera Umiltà e Sapienza Cristiana vuole, che diffidiamo di noi medesimi, e non ci appoggiamo alle nostre forze, industria e prudenza; ma mettiamo ogni nostra fiducia in Dio, e a lui riferiamo e attribuiamo ogni cosa. Questa è per noi la massima più eccellente, che aver dobbiamo, per ben regolarci, e per operare il tutto saviamente e felicemente. Non v'ha cosa, che più frequente ci sia stata promessa nelle Divine Scritture, quanto che Dio darà a coloro la sua assistenza, che spereranno in lui solo.

6. *In omnibus viis tuis*) Pensa a Dio in tutte le tue procedure; riconosci te stesso cieco e debole; implora il lume e la forza di Dio; offrigli le tue azioni e le tue preghiere, affinchè egli stesso diriga i tuoi passi. Con ciò il Savio conferma viepiù la santa massima dell' antecedente versetto. O beata fiducia! Chi temerà di errore o d'imperfezione nelle giornaliere sue azioni, avendo Iddio per consigliere e per guida?

7. *Ne sis sapiens*) Quegli è *saggio agli occhi suoi*, che non conosce quanto basta le tenebre del proprio intelletto, e la debolezza della propria volontà. Si divien saggio dinanzi a Dio, quando non si conosce altra sapienza, che quella di Dio; e tanto più saggio si diventa, quanto più si resta persuaso della pro-

pria

temetipsum: time Deum, et recede à malo.

8. Sanitas quippe erit umbilico tuo, et irrigatio ossium tuorum.

9. Honora Dominum de tua substantia; et de primitiis omnium frugum tuarum da ei:

te stesso: temi Dio, e fuggi il male.

8. E ciò sarà salute alle tue viscere, ed irrigazione alle tue ossa.

9. Onora il Signore colle tue sostanze; e a lui dà le primizie d'ogni tuo provento:

10.

pria cecità e debolezza. In questo pensiero il vero saggio ama di dire a Dio con Davidde (Psal. 68. v. 6. et Psal. 17. v. 29.) *Signore, tu conosci la mia imprudenza; conducimi, e illumina le mie tenebre.*

Non voler presumere della tua prudenza. Quanto utile sia questo divino Avvertimento, non può meglio dimostrarsi, che con la osservazione che ne fa il Menochio al versetto 19. del Cap. 18. dell'Esodo, ec. Differisco la Storia e la saggia riflessione al fine del Libro, per non interromper quì l'ordine incominciato.

Time Deum, et) Il timor di Dio ci fa temere il peccato, che al rigore di espone dei Divini giudicj; e ce ne fa fuggire ogni menoma occasione.

8. *Sanitas quippe erit*) La sanità delle viscere o della carne, di cui parla quì il Savio, non è già quella che noi chiamiamo la sanità del corpo. *La carne è sana* secondo Dio, quando ella è soggetta allo spirito; ed è soggetta allo spirito, quando il nostro spirito è a Dio sottomesso. Tal divina sanità essa acquista mediante la mortificazione de' sensi, e sovente per mezzo delle stesse malattie e dei languori; e diviene tanto più forte, quanto è più debole, secondo S. Paolo; *Quum infirmor, tunc potens sum.* (2. Cor. 12. 10.)

Et irrigatio) Questa irrigazione celeste è la grazia d'una pietà interna e spirituale, che *penetra sino nelle ossa*, cioè sino al fondo dell'anima.

9. *Honora Dominum*) Insegna quì il Savio ai Cristiani a render in qualche maniera sacri i loro beni, donando a Dio le primizie di tutti i loro frutti. Dandogli la sola Decima parte di tutto ciò che raccogli; che pur è tutto suo dono, che pur viene da Dio, e a Dio appartiene; ti promette egli di riempiere di biade i tuoi granai, e di vino i tuoi torchi: ti promette anche la sua grazia, e i beni dell'Anima, se gli ubbidisci in questo punto: e tu ti priverai per la tua avarizia di questa doppia benedizione?

De tua substantia . . . frugum tuarum.) Espressioni in questo luogo enfatiche. *Onora Dio colle sostanze tue, e gli dona le primizie delle biade che son tue.* Dio non gradisce le nostre offerte, quando gli presentiamo alcuna cosa da noi con ingiusto titolo posseduta: anzi una tale oblazione serve a maggiormente irritarlo. Ed altrove lo Spirito Santo macchiati dichiara ed esecrabili que' Sacrifi-

zj,

10. *Et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt.*

10. E allora i tuoi granai saran ricolmi a sazietà, ed i tuoi torchi soperchieranno di mosto.

11. *Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias cum ab eo corriperis.*

11. Non ispregiare, figliuol mio, le istruzioni del tuo Signore; nè ti rincresca d' esser da lui corretto.

12. *Quem enim diligit Dominus, corripit; et quasi pater in filio complacet sibi.*

12. Imperciocchè il Signore dà correzione al suo diletto, come un padre ad un figliuol favorito.

13.

zj, che sono il frutto della ingiustizia: e rifiuta per Isaia quelli, che dopo la usurpazione de' beni altrui, gli Anziani dell' Israello, i Capi ed i Giudici gli offerivano.

10. *Et implebuntur*) Chi è Limosiniere, non solamente non diverrà penurioso, come nol diviene un pozzo che nulla perde nel dare: *qui dat pauperi, non indigebit*; (Prov. 28. 27.) che questo è dir troppo poco: ma arricchirà col medesimo impoverirsi: che è quello che Dio qui promette per bocca del Savio: *Et implebuntur horrea tua saturitate, ec.*

11. *Disciplinam Domini*) Il Savio ci esorta a ricevere i castighi, che Dio ci manda, con una paziente sommissione, e non con una volontà come sforzata, che altro non fa che cedere ad una inevitabile necessità.

Figliuolo, anima tribolata, sopporta in pace la disciplina, onde il tuo Dio ti corregge, nè non volere contorcerti ed ismattire, qualora ei scuote la sferza sulle tue spalle. Tal è il costume di lui, di flagellare i suoi eletti, e di provare i legittimi suoi Figliuoli. Amate le vostre croci, o Cristiani, perchè son esse sicuri pegni e certissimi, che Dio vi ama.

12. *Quem enim diligit*) Un Medico sembra che perseguiti il suo ammalato: eppure non perseguita per verità, che la sua malattia. Egli odia il male, dice S. Agostino, perchè ama l'infermo; nè fa penar quello che ama, se non per liberarlo dal male che soffre. In tal maniera Iddio tratta i suoi, quando li affligge: la sua collera apparente è una grazia; e i mali che loro manda sono rimedj.

Et quasi pater) Qual gloria maggiore quanto esser figliuoli di Dio, ed

ama-

13. *Beatus homo, qui invenit sapientiam, et qui affluit prudentia.*

14. *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti; et auri primi et purissimi fructus ejus.*

13. Beato l'uomo, che ha trovata sapienza, e che è arricchito di prudenza.

14. Val più l'acquisto di essa del commercio dell'argento; e il frutto che se ne ritrae val più dell'oro il più fino e il più puro.

15

amati da lui? Eppure l'afflizione è una prova di tutte due queste cose. Iddio si porta con noi come un padre ch'è tutto affetto verso del proprio figliuolo, che mondo e puro vuol vederlo da tutti i vizj, e adorno delle virtù; e che perciò ancora più lo ama, quando, commesso appena qualche fallo, si sottomette interamente ai voleri del Padre, e condanna se stesso al castigo che si è meritato.

Tobia privato della vista ricevette quel colpo dalla mano di Dio con santa rassegnazione, e con rendimento di grazie. „ Signore, diceva, voi siete giusto: tutti i vostri giudicj son pieni d'equità; e le vostre vie altro non sono, che misericordia, verità, e giustizia" ec. Alle quali parole così a istruzion nostra soggiugne e riflette il Mesanguì: Egli s'umilia sotto la mano di Dio, che lo percuote: adora i suoi giudicj sempre giusti, sempre retti; e si assoggetta alla sua condotta, riconoscendo la piena di misericordia, di verità, e di giustizia: di *misericordia*, poichè non flagella i suoi figli se non per salvarli: di *verità*, perchè adempie in essi ciò, che dice nelle sue Scritture, che „ il Signore castiga colui ch'egli ama, come fa un padre che ama il suo figlio „ di *giustizia*, conciossiachè nessun uomo, che viva sulla terra, per santo ch'ci siasi, non è agli occhi suoi esente da peccato.

13. *Beatus homo*) Il Savio, dopo di averci dimostrato quanto utile ci sia la sofferenza, passa subito alle lodi della Sapienza. Lo stesso ordine ha osservato l'Apostolo S. Giacomo; e dopo di averci esortati a tutte considerare le afflizioni di questa vita, come soggetto di un'estrema allegrezza, aggiunse subito (c. 5.) *Che se alcuno di voi ha bisogno di Sapienza, la dimandi a Dio che la dà a tutti con liberalità*. Onde apprendiamo, che la sovrana sapienza dell'uomo consiste in render soggetta, per mezzo della pazienza, la carne allo spirito e la ragione alla Fede.

14. *Melior est acquis.*) Beato l'uomo, ch'è ricco di questa prudenza de' Giusti, che mediante l'esercizio continuo della fede e della pazienza, e mediante il commercio ch'egli ha con Dio nell'Orazione, *Fa un traffico, non d'oro e d'argento*, ma di grazie e di virtù, per far acquisto non già della terra, ma del Cielo.

Ric-

15. *Pretiosior est cunctis opibus: et omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari.*

15. Ella è più preziosa di tutte le gioje; e qualunque più desiderabile cosa non può alla medesima paragonarsi.

16. *Longitudo dierum in dextera ejus; et in sinistra illius divitiæ et gloria.*

16. Ella ha nella sua destra lunghezza di giorni; e nella sinistra dovizie e gloria.

17.

Melior est. &c.) Sembra, che debbano così disporsi le parole di questo versetto: *Melior est acquisitio eius negotiatione argenti; et negotiatione auri primi et purissimi melior est fructus ejus.*

15. *Pretiosior*)Versetto, che così leggesi tradotto nel Fior di Virtù, al cap. 15 „ Meglio è la Sapienza che tutte le ricchezze del Mondo; nè è cosa al Mondo che si desideri, che le si possa assimigliare ".

Questa Sapienza, cioè la grazia di Dio è infinitamente superiore e alla grandezza de' Principi, e allo splendor de' Monarchi, e a quanto ci ha sulla terra di più pomposo a vedere e di più magnifico. Sia pur taluno di bassa stirpe e plebea, sia tenue di rendite, sia povero di fortune; sia rozzo, infermo, avvilito; sia sconosciuto dagli uomini, e dispregiato: se vive in grazia di Dio, felice lui e avventuroso sopra ogni credere! Egli non ha che invidiare nè a' Nobili la lor prosapia, nè a' facoltosi le lor dovizie, nè a' letterati le loro scienze, nè a' Regnatori medesimi le lor corone.

16. *Longitudo dierum*) Cioè, la Sapienza ha nelle sue mani il dono di una lunga vita, e dovizie, e gloria. Ovvero, ella stringe nella sua destra senza fine i diletti; serba nella sinistra la ricchezza e la gloria.

In senso più spirituale: *La destra di Dio* indica, secondo S. Agostino, i beni dell' eternità, ch' è chiamata nel Vangelo, *la lunghezza de' giorni*: e Iddio riserva questi beni a quelli che l'onorano, e che gli son cari. *La sinistra* indica le ricchezze e la gloria temporale, che sono d'ordinario la porzione de' cattivi. Il Savio ci assicura, che Iddio è l' unico dispensatore di queste due sorta di beni così diversi, per insegnarci a preferire quei *della destra* a quei *della sinistra*; cioè quelli, che Iddio destina a' suoi amici, che sono da lui purificati in questo Mondo per mezzo delle sofferenze, a quelli che dà ai suoi nemici, che in mezzo a tutte le loro iniquità lascia allegramente godere *della gloria e delle ricchezze temporali*, riservandosi di far loro provare la sua giustizia nell' eternità, dopo che avranno in tutta la loro vita rigettate le sue esortazioni, e disprezzata la sua misericordia.

17. *Viæ ejus viæ pulchræ, et omnes semitæ illius pacificæ.*

18. *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerit eam, beatus.*

19. *Dominus sapientia fundavit terram: stabilivit cœlos prudentia.*

17. Le sue vie sono vie amene, e tutti i suoi sentieri son pieni di felicità.

18. Ella è un arbore di vita per coloro, che la abbracciano: e beato è colui, che la ritiene.

19. Il Signore fondò la terra con sapienza; stabilì i cieli con intelligenza,

20

17. *Viæ ejus viæ p.*) Le strade della Sapienza sono *amene*, perchè sono tutte strade di amore e di carità, nè ci avanziamo verso Dio, se non amandolo. Basta amar Dio per camminar nella strada di Dio; ed è lo stesso amore quello che fa che vi camminiamo: *ipsum amare ambulare est*.

E qui per additarci coloro, su cui piove i suoi doni quella eccelsa Sovrana, che sopra i bisognosi mortali il seno allarga e le braccia, e gli onori sparge e gli agi colla sinistra, e colla destra la sanità e la vita; dice, che in atteggiamento siffatto per quelle vie si muove, che fa avvenenti e sicure la Pace che vi soggiorna. Che in conclusione vuol dire, che lo stabilimento onorato d'una Famiglia, la temporale fortuna di una Casa non si lavora altrimenti, nè altrimenti conservasi, che colla Pace.

18. *Lignum vitæ est*) cioè una vita lungissima. L'Albero della vita nel Paradiso terrestre tenea lontana e la morte e le malattie.

È necessario *abbracciare la Sapienza*, per aver parte ai gran beni, che ci promette; cioè è necessario amarla con un affetto sincero e con una piena volontà. ed abbracciando così questa Sapienza, essa diverrà per noi un Albero di vita.

Et qui tenuerit) Non basta aver abbracciata la Sapienza; bisogna sempre tenerci a lei strettamente uniti, perchè abbiamo in noi stessi una cattiva radice, che ci farà sempre produr frutti di morte, se non ci tenghiamo inseparabilmente uniti a quest' *Albero di vita*, che ci fa vivere dello spirito di Dio, e che ci fa produrre in lui frutti di grazia.

19. *Dominus sap. fund.*) Dalla umana passa quì Salomone alla Sapienza divina, di cui quella ne è come una derivazione.

Il Savio c'insegna quì ad ammirare la grandezza di Dio nella Creazione e nel Governo del mondo. Il Signore, dic'egli, ha creata col mezzo della sua Sapienza la terra il mare ed i cieli. La Sapienza ha fatto sortire i fiumi i ruscelli e

19

20. *Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concrescunt.*

21. *Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: custodi legem atque consilium:*

22. *Et erit vita animæ tuæ, et gratia faucibus tuis.*

20. Per la sua sapienza sboccarono gli abissi, e le nubi si quaglian di rugiada.

21. Figliuol mio, tai cose non ti scappino giammai dagli occhi: custodisci la saggia instituzione, ed il consiglio.

22. Ed esse saran vita all' anima tua, e fregio alle tue fauci.

le fontane da quel grande abisso delle acque del Mare, per mezzo di condotti che non ci son noti; essa è che condensa i vapori che si levano in alto, che ne forma le nubi, e che fa cader le pioggie che rendono feconda la terra d'ogni sorta di frutti.

20. *abyssi*) cioè le acque del mare; oppure i fonti e i fiumi, che scorrono per le occulte vene della terra.

21. *Fili mi, ne effluant*) La Legge di Dio facilmente esce dagli animi trascurati; e molto più dall' urto delle passioni ne è scacciata, se incessantemente non teniamo a lei rivolti gli occhi e il cuore.

Per non lasciarci mai vincere dalle passioni, dobbiamo tenerci uniti alla Legge Santa di Dio con un' attenzione ed applicazione continua. Ma perchè è poco ricordarsene, se anche non si osserva; perciò aggiunge: *Custodisci la instituzione, ed il consiglio*, ch' io ti do. Iddio non ci comanda, che per nostro bene; nè ci consiglia che per nostra salute.

Custodi legem atq. con.) Osserva i Comandamenti e i consigli; (interpreta qui il Rodriguez); e sarà vita per l' anima tua, e grazia, dolcezza e soavità per le tue fauci e palato spirituale, conforme a quel che dice il Profeta: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.* (Ps. 118.) Da quel che Gesù Chisto rispose a quel Giovanetto dell' Evangelio, (Marc. 10. 28. Matth. 19. 21.) „ Se vuol esser perfetto, una cosa ti manca; va, e vendi ciò che hai, e dallo ai poveri, ed avrai il tesoro in cielo; e vieni, e seguimi “: noi impariamo, che in questo sta la perfezione (come dice S. Girolamo) in aggiungere ai Comandamenti di Dio i Consigli dell' Evangelio.

22. *Et erit vita*) Dunque l' Anima nostra, obbedendo a Dio, troverà *la vita*; e questa luce interiore comunicherà anche una grazia alle nostre parole, che diverranno, a motivo del loro ordine ben regolato, e della loro modestia, diveranno, dico, come *il fregio* della virtù.

23. *Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, et pes tuus non impinget,*

23. Allora camminerai con fiducia per la tua via, ed il tuo piede non intopperà.

24. *Si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus.*

24. Se ti coricherai, non avrai paura: ti riposerai, e sarà soave il tuo sonno.

25. *Ne paveas repentino terrore, et irruentes tibi potentias impiorum.*

25. Non paventerai di repentino terrore, nè di violenze di empj che vengano ad aggredirti.

26. *Dominus enim erit in latere tuo, et custodiet*

26. Imperciocchè il Signore ti sarà al fianco, e ti

23. *Tunc ambulabis*) cioè, sarai sicuro e di giorno, e di notte, sotto la custodia e protezione di Dio.

Nella pratica dei Comandamenti di Dio si trova la vera confidenza. Questa, ch' è umile, e che viene da Dio, non si concede se non a quelli, che camminano, cioè a quelli che la strada seguono della virtù, senza traviare, e senza fermarsi.

24. *Si dormieris*) Il sonno de' Giusti è tranquillo. Se voi sarete fedele a Dio nel giorno, dormirete senza timor nella notte; la passerete felicemente, nè vi sarà cosa in voi, che di quel riposo non gode: il vostro sonno sarà perfetto, perchè sarà comune al corpo ed all' anima. Il sonno con tutta giustizia vien posto nel numero delle benedizioni e delle dolcezze, che alla divina bontà è piacciuto di mischiare con le amarezze e con le pene di questa misera vita.

Il sonno de' Giusti è soave; perchè non è quel sonno di morte, nel quale il Reale Profeta temeva di cadere: *ne unquam obdormiam in morte*: ch' è il sonno della tiepidezza e della negligenza. (Psal. 12. 4.) Questo è il sonno dei Santi, dice S. Ambrogio (Ep. 60.) nel quale l'Anima trova il suo riposo: *Somnus Sanctorum, tranquillitatem mentis invehens.*

25. *Ne paveas*) Pagnin. *Non pavebis*. Il frutto di questo riposo, che si trova in Dio, è di non temere tutti gli sforzi degli uomini, anche quando hanno essi stabilito di perderci. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

26. *Dominus enim erit*) *Il Signore ti sarà al fianco*, per difenderti; e *custodirà* il

pedem tuum, ne capiaris.

27. Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, et ipse benefac.

28. Ne dicas amico tuo: vade, et revertere: cras dabo tibi; cum statim possis dare.

29. Ne moliaris amico

ti guarderà il piede, onde tu non sii colto.

27. Non impedire di far bene colui che può; anzi se puoi farlo, fallo anche tu.

28. Non dire all' amico tuo: Va, e torna; ti darò domani: se tu lo puoi servir subito.

29. Non macchinar male

il tuo piede, cioè i tuoi affetti: dice S. Agostino; perchè gli affetti danno moto all'anima.

27. *Noli prohibere*) Oltre il senso chiaro di questo versetto, che riguarda la limosina, c'insegna anche, che dobbiamo aver piacere, che gli altri facciano più bene di noi, lontanissimi dall' impedirneli. La Carità, ch' è umile, gode che Iddio sia anche meglio servito dagli altri, che non da noi; ed allora la parte, che prendiamo alle buone opere degli altri, con la nostra approvazione e col nostro piacere, ci dà anche parte al loro merito; e facciamo in certa maniera per mezzo di loro quello, che non possiamo fare da noi stessi.

28. *Ne dicas amico*) Non mai vi accada il dire ad un amico: Ritornate domani, e vi darò. Una grazia differita niente più val di un rifiuto: e non è un dar che a metà, il non dar quel giorno in cui si può farlo. Sembra, che con questa dimora voi ricerchiate del tempo per trovar pretesti da non concedere: almeno voi dimostrate di non obbligar con diletto. La grazia di sua natura è pronta; e tutto ciò che piace, ad un subito è fatto.

Quanto grande esser dee mai la Carità d'un Cristiano; poichè non solamente non deve egli ricusare che gli si dimandi, ma pecca anche contro a questa virtù, se differisce di dare al giorno dietro? Questo avviso non riguarda già solamente la limosina, ma generalmente tutti gli ajuti, che possiamo dare al nostro prossimo. Non basta credersi obbligato di doverlo servire; bisogna farlo con prontezza, poichè dobbiamo amarlo come noi stessi. Differiamo noi mai un giorno, e neppur anche un solo quarto d'ora, a soddisfare al nostro bisogno? E qual'è la nostra impazienza, quando non troviamo negli altri tutta la prontezza a darci quello, che abbiamo desiderio di avere? È dunque giusto, che la nostra prontezza, con cui serviamo il prossimo, imiti quella, ch' esigiamo dagli altri in tutto ciò che riguarda noi stessi.

29. *Ne moliaris*) Non v' ha cosa più contraria all' amicizia, quanto far male a quel-

tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.

30. Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.

31. Ne æmuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus:

le contro al tuo amico, il quale ha fiducia in te.

30. Non litigar con alcuno senza cagione, quando questi non t' ha fatto alcun male.

31. Non gareggiar con l' uomo ingiusto, nè imitar le sue procedure:

32.

a quello che ci ama, e che in noi si confida: questo è il più nero dei tradimenti, ed è un vero trattar da nemico sotto il nome di amico. Peggio poi mille volte chi fa male a quelli, o condiscendendo alla loro debolezza, o accrescendo loro le tenebre in luogo di dissiparle, i quali in lui confidano e riposano riguardo alla loro eternità, e alla salute delle loro anime.

30. *Ne contendas*) Pericolosa è la contesa co' più forti e potenti; dubbiosa cogli uguali, vergognosa cogl' inferiori. Non voler esser litigioso.

Il Savio tratta quì umanamente cogli uomini, e si contenta di prescrivere ad essi quanto la sola giustizia naturale a tutti comanda. Gesù Cristo va più innanzi nel suo Vangelo, poichè ci consiglia *a lasciare anche il nostro bene a quello che vuol levarcelo*, piuttosto che litigare per conservarlo. Il che ci fa vedere, quanto un Cristiano debba aver orrore di far torto a chicchessia; mentre dovrebbe esser disposto, non solamente a non commetter mai alcuna ingiustizia, *ma a soffrire anche quella, che potrebbe venirgli fatta*, come dice S. Paolo (1. Cor. 6. 7.) piuttosto che disputar col suo fratello, e perdere la pace dell' animo per conservare un bene terreno.

31. *Ne æmuleris*) Sembra che il Savio parli in questo luogo d' un uomo ingiusto e violento, ma ch' è nello stesso tempo mascherato e ingannatore; perchè vuol comparire dinanzi agli uomini tutt' altro da quello ch' è dinanzi a Dio. Non creder però mai, dice quì egli, un tal uomo *degno di emulazione, e non imitare la condotta di lui*. Imperciocchè lo spirito dell' uomo inclina facilmente ad amare e ad imitar quelli che hanno un gran potere, quantunque accompagnato dall' ingiustizia e dalla violenza; principalmente quando hanno essi una grande astuzia per sapersi coprire col velo della giustizia e della pietà. Ma il Savio ci avverte, che queste tali persone, anche quando sono più rispettate dagli uomini, *sono sempre in abominazione al Signore*; il qual solo comunica i suoi secreti e i suoi lumi *agl' illibati*.

„ Non t' invogliar di delitti fortunati. I malvagi o presto o tardi cadon nel laccio: e se portano per qualche tempo il viso allegro; han però sempre l' animo tormentato ". È un Documento non dissimile, da me stampato ne' miei Saggi morali.

32. *Quia abominatio Domini est omnis illusor, et cum simplicibus sermocinatio ejus.*

33. *Egestas a Domino in domo impii: habitacula autem justorum benedicentur.*

34. *Ipse deludet illuso-*

32. Poichè il Signore abbomina ogni delusore; e fa trattenimento cogl' illibati.

33. Miseria dal Signore è in casa dell' empio: ma i domicilj dei giusti saran benedetti.

34. Egli deriderà i de-

ri-

32. *Abominatio Domini*) Alcuni cercano le apparenze della Virtù, e ne rigettano la sostanza; a guisa d'imbiancati sepolcri fanno al di fuori una bella comparsa, e dentro sono ripieni di vermini e di sozzure: e facendo per interesse o per vanagloria un traffico ed un mestiere della pietà, mostrano in pubblico di abborrire il peccato, mentre in secreto lo approvano, e lo commettono. Questi sono Ipocriti d'istituto e di professione, abbominevoli a Dio: *Abominatio Domini omnis illusor.*

O Giovinetti, io vi vorrei sempre ignoranti di quelle astuzie e trappolerie, che sono oggidì la regola di tanto mondo. Beati voi! beata la vostra ignoranza, che vi farebbe discepoli dell' eterna Sapienza! E se mai verrete a saperle, sappiatele per evitarle e condannarle, non per praticarle e seguirle.

Cum simplicibus) La Orazione non richiede eleganza di stile, nè sublimità di concetti; perchè ama Iddio sommamente la semplicità degli umili, e la rozzezza pur ama de' poverelli: *Respexit in orationem humilium, et non sprevit precem eorum.* Psal 101. 18.

Così pur quanto alla Predicazione: Iddio non vuole interiormente parlare, fuor solamente a coloro che sono semplici. Ascoltar dunque la Parola Divina da qualunque bocca de' suoi sacri Ministri ell' esca; colla semplicità de' bambini, i quali non distinguon punto, nè scelgono tra nutrice e nutrice, tra latte e latte, ma a quello s' appigliano ciecamente, che loro dalla providenza paterna vien destinato: *Sicut infantes sine dolo lac concupiscite.* (2. Petr. 7.) Senza di questa semplicità non vi sarà quasi utile la Predicazione Evangelica.

33. *Egestas a Domino*) La parola *empio*, che si trova spesso in questo libro, non significa già un uomo senza religione, ma uno senza pietà, cioè senza gratitudine dei doni di Dio: il che è la sorgente della miseria dell' Anima. E perciò il Savio oppone all' empio i Giusti, che rendono a Dio ciò che gli devono. *Iddio benedice le loro abitazioni*; perchè la gloria, ch' essi gli rendono per le sue misericordie alla vista della propria miseria, è per loro una sorgente di benedizioni e di grazia.

34. *Illusores*) cioè, i derisori, i beffardi, quelli che dispregiano in confron-

to

res; et mansuetis dabit gratiam.

35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio, ignominia.

risori, e agli umili darà grazia.

35. I saggi possederan gloria: la esaltazion degli stolti sarà ignominia.

to loro tutti gli altri. Deriderà Iddio i derisori e i superbi, e darà grazia agli umili e ai mansueti. „ Gli schernitori Iddio sì gli schernisce, e a' mansueti Iddio dà la grazia ". Così nel Fior di Virtù, al cap. 38. ove tratta del parlare e del tacere; e riporta quindici principali difetti e vizj del favellare.

Ipse deludet &c.) San Pietro, citando queste parole del Savio, le esprime in questi termini: *Dio resiste ai superbi.* (1. Petr. 5. 5.) Ma questi due sensi si accordano facilmente. Imperciocchè quando un uomo nutre nell' anima sua il verme dell' orgoglio; tutto il culto, che mostra di rendere a Dio, come il Fariseo del Vangelo, non è che una illusione e una burla: perchè altro non gli rende, che l'esteriore e le apparenze, e perchè il suo cuore è propriamente l' idolo, a cui unicamente offre i suoi sacrificj, mediante quella compiacenza ch' egli ha di se stesso, e mediante quel disprezzo che conserva verso gli altri.

35. *Gloriam sapientes pos.*) *I saggi possederan gloria*: perciocchè la loro gloria dipende dalla purità del loro cuore, e non dalla opinione degli uomini. Che se Iddio li chiama alle dignità della sua Chiesa, possedono anche allora la gloria, secondo la sentenza del Savio, perchè non cercano che quella di Dio, e non la propria. E anche in mezzo alle persecuzioni e alle calunnie, possono sempre dire ad imitazione di S. Paolo (1. Cor. 1. 12.) „ Che la loro gloria è la testimonianza della buona loro coscienza; che hanno procurato di regolarsi sempre con la semplicità del cuore, e con la sincerità di Dio, e non con una sapienza umana e carnale ".

Stultorum exaltatio) Perciocchè dall' altezza della dignità più cospicua si rendono i loro vizj. Il loro esaltamento è più ancora dinanzi a Dio un peso che li deprime, non ornamento o fregio d' onore.

Questi stolti, dice il De Sacy, sono coloro, che estinguendo nel proprio cuore i sentimenti della fede e della Cristiana pietà, usurpano (come dice San Gregorio) il Sacerdozio del Salvatore, senza esservi da lui chiamati, e divengono Principi, senza ch' egli lo sappia. *Principes exstiterunt, et non cognovi*, com' è detto nel Profeta Osea. Credono essi d' innalzarsi in questa maniera; e *la loro esaltazione è la loro ignominia* dinanzi a Dio, e spesso anche dinanzi agli uomini. Dovrebbero esser essi *la luce del mondo*, secondo il Vangelo, e ne divengono le tenebre e lo scandalo; nè diffondono, dice S. Bernardo, se non il fumo del cattivo esempio, e d'una condotta affatto irregolare, invece di quella luce che si aspettava da loro. I loro difetti, che avrebbero forse potuto star nascosti in una condizione privata, saltano agli occhi di tutti quelli, che li guardano in quello splendore che li circonda: la sublimità della loro carica suscita le loro passioni, a motivo della facilità che somministra di soddisfarle; e quando essi vi si abbandonano, la santità che il sacro ministero esige da loro, fa che sembrino ancora più odiose, e meno scusabili.

CAPITOLO IV.

Salomone fa l' elogio della Sapienza da lui appresa nella sua infanzia. Perversità, ed inquietezza degli empj. Modo di custodire il cuore, la bocca, ed i passi.

1. *Audite, filii, disciplinam patris, et attendite, ut sciatis prudentiam.*

2. *Donum bonum tribuam vobis: legem meam ne derelinquatis.*

3. *Nam et ego filius fui patris mei; tenellus, et uni-*

1. Date ascolto, o figliuoli, alla castigata instituzione di un padre, ed attendete ad acquistare prudenza.

2. Io vi farò un buon regalo: non abbandonate la mia instituzione.

3. Imperciocchè anch' io fui figlio di mio padre; il

1. *Audite filii disc.*) Un figliuolo ascolta il proprio Padre, perchè lo rispetta; e lo ascolta per ubbidirgli: e tanto più fa questo, quando sa che suo Padre è un uomo saggio e illuminato. Questa è la maniera, con cui dobbiamo ascoltare le istruzioni che Iddio ci dà. Egli è Padre, ma è Dio; egli è la stessa bontà e la stessa sapienza; tutte le parole esigono da noi un profondo rispetto; nè dobbiamo per altro fine desiderar di sapere quello che ci comanda, se non per farlo.

2. *Donum bonum trib.*) Questo dono è lo Spirito Santo, ch' è il colmo di tutti i doni, e il dono eguale a quello che dona. Egli è che apre le orecchie del cuore, e che le rende attente e sensibili alla verità. E allora l' uomo non abbandona la legge di Dio, perchè l' ama; e perchè si resta unito non solo senza pena, ma anche con piacere a tutto ciò che si ama.

3. *Nam et ego filius*) Salomone era teneramente amato da Davidde; e doveva a lui succedere nel primo Regno del mondo. Egli afferma, che il Re suo padre aveva una cura affatto particolare d' istruirlo da se stesso, per renderlo degno

genitus coram matre mea.

il tenero e il prediletto di mia madre.

4. Et docebat me, atque dicebat: suscipiat verba mea cor tuum: custodi præcepta mea, et vives.

4. Egli mi ammaestrava, e mi diceva: Accolga il tuo cuore le mie parole; osserva i precetti, ch' io ti do, e vivrai.

5. Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.

5. Acquista sapienza, acquista prudenza: non porre in obblio le parole che mi escono dalla bocca, nè declinare da quelle.

6.

gno di quell' alto posto, al quale Iddio lo aveva destinato a motivo della sua nascita, ed anche a motivo d' una scelta particolare, ch' egli aveva fatta della persona di lui, preferendolo a tutti i suoi fratelli.

et unigenitus) Sept. *dilectus in facie matris, seu coram matre*, cioè, tanto da lei amato, come se le fossi stato unico figliuolo. Le particelle di comparazione appresso gli Ebrei spesso si tralasciano.

4. *Et docebat me*) *Egli mi ammaestrava*, aggiung' egli, *e mi diceva: Il tuo cuore accolga le mie parole*. Impara ad ubbidire a Dio, a tuo padre, ed alla ragione, prima di comandare agli uomini. *Custodisci i miei precetti, e vivrai*, non solamente di quella vita ch' è comune agli uomini ed alle bestie, ai buoni ed ai cattivi, ma della vita di Dio e degli Angeli.

Questo ci fa vedere, che la vera tenerezza dei Padri e delle Madri verso i loro figliuoli, consiste in divenir così i padri del loro spirito, come sono del loro corpo, e in procurare ad essi una eccellente educazione, che è come una seconda natura, che corregge i difetti della prima.

5. *Posside sapientiam*) Procura, diceva Davidde a Salomone suo figlio, di acquistare la sapienza, di acquistar la prudenza; non ti scordar mai i precetti ch' io ti do; non abbandonar la sapienza, acciocchè Iddio non ti abbandoni; amala, e sarai amato da lui, e troverai in essa la tua protettrice e la tua forza.

Tutto questo c' insegna, che gli stessi Re non potrebbero far mai un dono più prezioso ai Principi che devono succedere al trono, quanto procurar loro un' Educazione, che li adorni d' una sapienza ancora più divina che umana, che li renderà imitatori della giustizia e della bontà di Dio, come sono le imagini del suo potere.

6. *Ne dimittas eam, et custodiet te: dilige eam, et conservabit te.*

7. *Principium sapientiæ: posside sapientiam, et in omni possessione tua acquire prudentiam.*

8. *Arripe illam, et exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus.*

6. Non abbandonar la sapienza, ed ella ti custodirà; amala, e ti preserverà.

7. Principio di sapienza: acquista sapienza, ed a costo di quanto hai, acquista prudenza.

8. Abbracciala, ed ella t' innalzerà: ella ti renderà glorioso, allorchè tu l' avrai abbracciata.

9.

6. *Ne dimittas eam*) Non basta acquistar le cose preziose, bisogna anco saperle conservare, e non lasciarsele più uscir di mano; amarle, e tenersele care quanto esse meritano. Questo è ciò, che sì premurosamente veniva quì insinuato e inculcato dal Padre a Salomone per la sapienza: e beato lui, se non ne avesse mai dimenticata l'esatta e fedele obbedienza ed esecuzione.

7. *Principium sapientiæ*) *Procura*, dice il Savio, *di acquistar la sapienza*: non risparmiar niente per acquistare un tal tesoro. Questa sapienza di cui parla Salomone, è pure la carità, ch'è, secondo Agostino, quella *preziosa Margherita* del Vangelo, che si dee comperare *a spese di tutto*. Iddio non dà se stesso, se non a quelli che si danno sinceramente a lui; egli è indivisibile, e vuol essere indivisibilmente amato; e chi non vuol esser di Dio che per metà, non è di lui in alcuna parte.

acquire) Hebr. *eme*. Acquista la sapienza a qualunque prezzo e fatica. Perciocchè egli è questo il modo di acquistar la sapienza, conoscere il di lei pregio, e non risparmiar alcuna fatica per acquistarla.

8. *Arripe illam*) È bene riflettere su queste espressioni così vive, delle quali il Savio si serve per raccomandarci una stessa verità. *Procurate*, dic' egli, *di acquistar la sapienza; non l' abbandonate mai; amatela*. E in seguito ripete ancora per ben due volte: *Procurate di acquistar la sapienza; fate ogni sforzo per arrivare sino a lei*. Tutto questo c' indica la stessa cosa, che il Figliuolo di Dio c' insegna nel Vangelo, quando dice, *che bisogna farsi violenza; che bisogna rinunziare a se stesso; che bisogna fare ogni sforzo per entrare nella porta e nella strada stretta*; ec.

Di grande sforzo è d' uopo per raggiugnerla; perchè l' anima dee combattere contra se stesso, dee far violenza a se stesso: ma a poco a poco si scema la fati-

9. Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclyta proteget te.

10. Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.

11. Viam sapientiæ monstrabo tibi; ducam te per semitas æquitatis;

9. Darà al tuo capo aumenti di grazie, e ti coprirà d' inclito diadema.

10. Ascoltami adunque, o figliuol mio, ed accogli le mie parole; onde a te si moltiplichino anni di vita.

11. Ti mostrerò la via della sapienza, ti condurrò per retti sentieri:

12.

fatica, crescendo la grazia. La sapienza illumina quelli che la invocano, conferma quelli che la cercano: ma la gloria è solamente di quelli, che se le danno tutti in balia, e che la abbracciano: *et glorificaberis ab ea, cum amplexatus fueris.*

9. *Dabit capiti tuo*) *Al tuo capo*, cioè alla parte più sublime dell' Anima, ch' è, secondo S. Agostino, come il capo dell' uomo interiore. La *corona* poi, di cui parla il Savio, è propriamente la maggior ricompensa della nostra virtù, ch' è la stessa carità; poichè Iddio non può meglio ricompensarla, quanto facendola crescere. Questa *corona* ci copre e ci protegge nello stesso tempo: e laddove le altre corone hanno bisogno d' esser difese, questa al contrario è tutta la nostra difesa. Tutto questo c' insegna a non gloriarci se non dell' amore che Iddio ci ha ispirato verso di lui; a non mettere la nostra fiducia, che nella sua misericordia; e a non cercar mai altra protezione che la sua.

10. *Audi, fili mi,*) Iddio vuole, che *si ascoltino le sue parole*, e non quelle degli uomini, i quali falsificano sovente o alterano le divine verità. *Le parole di Dio sono parole di vita eterna*, come disse S. Pietro a Gesù Cristo.

11. *Viam sapientiæ*) *Io ti mostrerò la via della sapienza*: cioè, io t' insegnerò a saporeggiare nella cognizione di Dio, (che questo vuol dire *sapientia*.) Io t' insegnerò la strada, per la quale tu venghi ad aver sapore e gusto in conoscere amare e servir Dio.

per semitas æquit.) per *retti sentieri*; ma stretti e difficili e conosciuti da pochi; come dice S. Agostino: *semitas angustas et paucis notas.*

Io ti condurrò prima per li sentieri stretti della Virtù: (li chiama così, perchè la Virtù nei principj ci si rende difficile per la nostra mala inclinazione, e ci pare uno stretto sentiero:) ma dopo che avrai passate quelle prime strettezze, camminerai alla larga, molto gustosamente e a piacer tuo: ed anche correrai senza inciampare, nè aver difficoltà in cosa alcuna. *Modicum laboravi, et invevi mihi multam requiem*, dice l' Ecclesiastico, 51. 35. „ Mi sono affaticato un pochetto, e dopo ho ritrovato per me gran riposo ".

12. Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui; et currens non habebis offendiculum.

12. Ne' quali se tu entrerai, i tuoi passi non si troveran più ristretti; e correndo non troverai intoppi.

13. Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.

13. Ritieni castigatezza, e non abbandonarla: custodiscila, perchè essa è la vita tua.

14. Ne delecteris in se-

14. Non ti alletino i sen-

12. *Quas cum ingressus*) La strada del Signore è stretta; perchè non amette l'amor proprio, nè le altre passioni alle quali l'uomo si abbandona nella strada larga. Ma dopo che vi abbiamo camminato per qualche tempo, questa medesima strada si allarga; perchè si comincia a far per amore quello, che si aveva fatto prima per timore.

Io ti guiderò, dice Iddio, nelle strade della Giustizia; nelle quali arrivato che tu sarai, non avranno i tuoi passi opposizione o molestia che li ritardi: ma correndo libero e sciolto, niuna cosa ti darà noja, difficoltà, o impedimento: *currens non habebis offendiculum*. I peccatori camminano sempre per vie difficili, e ne' sentieri della iniquità ognora più si stancano: *lassati sumus in via iniquitatis*. I Giusti tutto al contrario. Il peccatore è simile ad uno schiavo forzato a soffrire l'autorità di un padrone, di cui abborrisce il dominio. il Giusto è simile ad un figliuolo attento a compiere i voleri di un padre, del quale ama la disciplina, e gradisce la direzione.

et currens non) Queste parole si possono tradurre così: *e correndo non troverai cosa, che ti faccia cadere*. Al contrario delle altre strade, non cadiamo in questo cammino di vita, se non fermandoci, o correndo troppo lentamente; quanto più ci affrettiamo, e quanto più corriamo, tanto meno siamo esposti a cadere; perchè lo stesso amore che ci fa correre, è pure la nostra forza e il nostro sostegno.

13. *Tene disciplinam*) *La castigatezza*, o *disciplina* può significare l'ordine regolato di tutte le azioni, e la vigilanza continua sopra se stesso. Essa può chiamarsi per noi una sorgente *di vita*; perocchè se non vi ci *teniamo uniti*, ci rallentiamo facilmente; e se *l'abbandoniamo*, ci perdiamo subito. Questa parola *disciplina* può anche indicare l'istruzione di Dio per mezzo de' suoi castighi, o degli uomini per mezzo de' loro consigli e de' loro santi avvisi.

14. *Ne delecteris in*) Questo avviso è senza dubbio necessario; poichè è così chiaramente espresso, e perchè è ripetuto molte volte in questo Libro. Gli *empi* sono gli uomini senza conscienza e senza religione; il solo nome e la sola vi-

sta

mitis impiorum, nec tibi placeat malorum via.

15. Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, et desere eam.

16. Non enim dormiunt, nisi malefecerint: et rapitur somnus ab eis, nisi supplantaverint.

17. Comedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt.

sentieri degli empj, nè ti piaccia la via dei malvagi.

15. Fuggila, non passar per essa: volgiti altrove, ed abbandonala.

16. Poichè coloro non dormono, se non hanno fatto qualche malanno: perdono il sonno, se non hanno fatto cader qualcheduno.

17. Mangiano pane d' empietà, e beono vino d' iniquità.

18.

sta de' quali mette orrore a chiunque non si è totalmente dimenticato di Dio, ed ha ancora qualche sentimento per la propria salute. Ma *la strada de' malvagi* è la strada larga, che in se contiene, dice S. Agostino (in Ps. 61.) generalmente tutti coloro, che preferiscono i beni della terra a quelli del Cielo; che cercano i proprj interessi, e non quelli di Dio, e che non vivono dello spirito di Gesù Cristo. Molti tra loro si credono giusti, quantunque tali non sieno; e siccome essi s'ingannano nel giudizio che formano di se stessi; è facile che anche qualch' altro s'inganni, e che prenda le apparenze per la verità.

15. *Fuge ab ea*) Non sembra Iddio ancor qui un padre amoroso e sollecito della salute del suo figliuolo, che in mille guise lo fa avvertito del pericolo, e cerca di allontanarnelo?

16. *Non enim dormiunt*) Molti di quelli, che battono la strada larga, in sì profonde tenebre sono sepolti, che mettono il loro riposo, e fanno consistere il loro zelo *in far cadere* le Anime nei lacci di morte, come li chiama il Savio; e che s'imaginano nello stesso tempo di procurar ad esse i mezzi d' arrivar a salute. Quello adunque, che si dee sopra tutto temere nella strada larga, si è, ch' essa è affatto piena d' inganni e d' illusioni; che la menzogna vi passa d' ordinario per la verità, e la verità per la menzogna; e che perciò è necessario un soccorso particolare di Dio, per discernerla, e per tenersi costante nella strada stretta.

17. *Vinum iniquitatis*) vino d' iniquità, cioè iniquamente acquistato. Ovvero, così beono e gustano l' iniquità, siccome beesi e gustasi il vino.

18. *Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, et crescit usque ad perfectam diem.*

19. *Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant.*

20. *Fili mi, ausculta sermones meos et ad elo-*

18. Ma il sentiero de' giusti, a guisa di splendida luce, procede e cresce sino a giorno perfetto.

19. La via degli empj è tenebrosa: non sanno ove vadano a precipitare.

20. Figliuolo mio, dà ascolto a' miei discorsi; chi-

18. *Justorum aut. semita*) Il sentiero de' Giusti è come *una splendida luce*; perchè essi vivono d'una fede illuminata e animata dalla carità. Il sentiero de' Giusti, e il loro modo di procedere è come la luce del sole, che esce fuori la mattina, e quanto più s'inoltra, più va crescendo e perfezionandosi, sin che arriva alla perfezione del mezzo giorno. Così i Giusti quanto più camminano innanzi, tanto più vanno crescendo in virtù: *Ibunt de virtute in virtutem*. Psal. 83. 8.

Crescere sempre più nel timore e nell'amor di Dio è il carattere de' veri Giusti, ed un segno di predestinazione. Il dover dell'uomo consiste in amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Deut. 6. 5. L'amor suo verso Dio non deve adunque aver limiti, nè esser ridotto ad una certa misura, al di là del quale non sia obbligato ad estendersi. Non sarà perfetto questo amore se non se nell'altra vita: ma deve però sempre tendere nella presente vita alla perfezione. Dio avendo riguardo all'umana debolezza, condiscende bensì a non ascriverci a peccato il non essere noi ancora pervenuti a quella pienezza di giustizia, che ci comanda; ma esige, che almeno desideriamo sempre d'esser più giusti, che non siamo; che vi tendiamo, e vi aneliamo continuamente; e che qualunque siasi il grado di virtù, a cui siamo arrivati, noi sospiriamo incessantemente una giustizia più abbondante: ed è questo ciò, che Gesù Cristo chiama *la fame e la sete della giustizia*.

19. *Via impiorum*) Ma la vita de' cattivi (e così a proporzione de' tepidi, e degl'imperfetti) è come la luce vespertina, che si và disfacendo ed oscurando sempre, sino ad arrivare alle tenebre, ed alla oscurità della mezza notte. Arrivano a tanta cecità, che non veggono ove inciampano, nè s'avveggono de' mancamenti e delle imperfezioni che commettono, nè li rimorde la coscienza, quando cadono in esse; anzi alle volte pare loro, che non sia peccato quel ch'è peccato, e che sia veniale quello che forse è mortale: tanta è la confusione e cecità loro. *Via illorum tenebræ, et lubricum*: dice Davidde nel Sal. 34.

20. *Fili mi, ausculta*) Il Savio ha già spiegato di sopra il senso di queste parole; e le ripete anche dopo. Si troveranno in questo Libro molte importantissime verità, che saranno così ripetute. Iddio parla agli uomini come un padre,

quia mea inclina aurem tuam.

china l' orecchio a' miei detti.

21. Ne recedant ab oculis tuis: custodi ea in medio cordis tui.

21. Questi non si partano mai dagli occhi tuoi: custodiscili in mezzo del tuo cuore.

22. Vita enim sunt invenientibus ea, et universæ carni sanitas.

22. Imperciocchè essi sono la vita di coloro che li trovano, e la salute di tutta la lor carne.

23. Omni custodia serva cor tuum; quia ex ipso vita procedit.

23. Con ogni sollecitudine fa la guardia al tuo cuore; poichè da esso procede la vita.

24.

dre, che istruisce i proprj figliuoli: egli non ha per iscopo di soddisfare la loro curiosità, dicendo ad essi cose piacevoli e sempre nuove; ma vuol' anzi guarirli da questa stessa passione, ch' è una gravissima malattia dello spirito, per farli entrare in una solida pietà. E perciò ripete loro sovente le stesse cose, affinchè avendole continuamente dinanzi agli occhi, se le imprimano con maggior premura nel cuore. Egli insegna pur loro, che *il Regno di Dio non consiste in parole* (1. Cor. 4. 20.) ma in opere; e ch' egli terrà per giusti non quelli che lo conoscono, ma quelli che gli ubbidiscono.

21. *Ne recedant ab*) Dalle orecchie e dagli occhi le parole di vita eterna, o udite o lette, passar deggiono come in loro centro al cuore dell' uomo: ma s' egli quivi non le trattiene e custodisce per meditarle spesso, e ridurle opportunamente alla pratica, inutile e vano è tutto il resto.

22. *Vita enim sunt*) Simili espressioni abbiam noi vedute e considerate qui sopra, ne' versetti 21. 22. del Cap. antecedente: *Ne effluant hæc ab oculis tuis: custodi legem atque consilium. Et erit vita animæ tuæ* ec.

23. *Omni custodia*) *Custodisci il cuor tuo con ogni custodia, con ogni cura e diligenza.* Vi aggiunge il Savio queste parole, per dimostrarci l'importanza dell' avvertimento: perchè mentre si custodiscono bene le porte dei sensi, si custodisce il cuore. Custodite, o Giovanetti, il vostro cuore con ogni sollecitudine, acciocchè in esso non entri mai alcun pensiero peccaminoso. Sì, la vostra maggiore attenzione, e la vostra principale faccenda sia la custodia del vostro

cuo-

24. *Remove à te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.*

25. *Oculi tui recta videant; et palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.*

24. Rimuovi da te una bocca malvagia, e labbra maldicenti stien lungi da te.

25. I tuoi occhi guardin dritto; e le tue palpebre precedano i tuoi passi.

26.

cuore, perchè questo è la prima sorgente della vita. Quando esso in disordine si ritrova, bisogna che lo sia altresì il rimanente. Governate per tempo le vostre passioni, i vostri affetti; raffrenate le vostre concupiscenze: diffidatevi della vostra medesima volontà, perchè ella è vostra propria nemica.

24. *Remove a te*) Astienti dalle maldicenze, e da ogni sconcio ed osceno parlare. Imperciocchè non la vita soltanto, ma casto esser deve anco il discorso.

Rimuovi da te la bocca malvagia) Questa sentenza, secondo il Ven. Beda, si può intender riguardo alle parole *maligne*, che vengono dette alla nostra presenza; affinchè dimostriamo allora l'avversione che abbiamo alla maldicenza. Imperciocchè chi vi acconsente si rende così reo, come colui che la pubblica, che n'è l'Autore. E Salomone confermа questo senso in un altro versetto (Cap. 15. v. 28.) in cui si esprime anche più chiaramente.

Ma si può dir pure, che la Scrittura ci avverte con queste parole a levar dai nostri discorsi tutto ciò, ch'essi possono aver mai di maledico, per quanto sia poco, e tutto ciò, che non è totalmente favorevole al nostro prossimo. Questo fallo è più comune, e più difficile a conoscersi di quello, che ci possiamo forse a prima vista immaginare. Imperciocchè quella propensione che abbiamo a parlare, e a giudicar del nostro prossimo inconsideratamente, e in una maniera che tende obbliquamente a diminuire la stima che si può averne, è un fallo, dice S. Paolino, che si trova spesso anche in quelle persone, che si applicano con ogni diligenza a liberar se stesse da tutti gli altri errori e mancamenti. „ Procurano (dic'egli, Epist. 50. ad Celant.) di rendere irreprensibile la loro vita, e non considerano che uno dei principali mezzi per farlo, sarebbe esser meno inclinati a riprendere nei loro fratelli, ciò che la loro carità avrebbe dovuto coprire “.

25. *Oculi tui recta*) Queste parole del Savio hanno relazione a quelle tre del Vangelo (Matth. 13. 33.) *osservate*, *vegliate*, e *pregate*. Bisogna che sul principio dell'azione consideriamo bene quello che dobbiamo fare, e che *le nostre palpebre precedano i nostri passi*: cioè, bisogna *vedere*, se l'occhio della nostra intenzione riguardi unicamente Dio; e bisogna *prendere il consiglio delle persone saggie*, per non impegnarci in cosa, che sia contra l'ordine di Dio, sotto pretesto di cercarlo e di seguirlo. In tal maniera *libbrando il sentiero* in cui entriamo, *tutte le nostre strade saranno stabili*: poichè l'esito e la benedizione di tutta un'opera dipende d'ordinario dai principj. Dopo di questo bisogna

26. Dirige semitam pedibus tuis; et omnes viæ tuæ stabilientur.

27. Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo; vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.

26. Libbra il sentiero ai tuoi piedi; e saranno stabili tutte le tue vie.

27. Non declinare a destra, nè a sinistra: ritira il piede dal male; imperciocchè le vie dritte sono riconosciute dal Signore, ma le deviânti sono perverse. Ed egli stesso sarà che dirigerà la tua carriera, e che ti condurrà in pace nel tuo cammino,

vegliare, per non *declinare nè a destra nè a sinistra*, acciocchè avendo incominciato dallo spirito, non terminiamo poi nella carne. E bisogna nello stesso tempo, *pregare*, affinchè *Iddio diriga il nostro corso*, e ci conduca in pace in un cammino, in cui il suo spirito ci ha fatti entrare.

26. *Dirige semitam*) Questi ultimi due versetti mancano nel testo Ebreo. Il
27. *Ne declines ad*) senso in breve si è questo, che bisogna camminare per la strada retta e maestra. S. Agostino poi nel lib. 2. de peec. meritis et remiss. cap. 35. così riflette: „ Allorchè quì dicesi, *dirize semitam pedibus tuis*, cioè indirizza pel retto sentiero i tuoi piedi, si stabilisce il libero Arbitrio dell' uomo: qualor poi si soggiunge, *ipse autem rectos faciet cursus tuos*, cioè ed egli stesso dirigerà la tua carriera; si conferma insieme la necessità della Grazia "

Il Mesangui nel Lib. V. Cap. 18. del suo compendio dell' Istoria sacra così espone ed interpreta tutto questo Capitolo. „ Davidde, il quale teneramente amava Salomone, lo istruiva, e dava a lui questi Avvertimenti.

1. Figliuol mio, fa che il tuo cuore riceva le mie parole: custodisci i miei precetti, e viverai. Studiati ad acquistar la sapienza, ad acquistar la prudenza: non dimenticar le mie parole, nè declinar mal da quelle. Non abbandonar la sapienza, ed ella ti custodirà: amala, ed ella ti conserverà. Fa acquisto della sapienza: ciò sopra tutto è importante ed essenziale. Affaticati ad acquistar la prudenza a costo di tutto ciò che hai. Fa ogni sforzo per arrivar fin ad essa; ed ella t' innalzerà: ella diventerà la tua gloria, allorchè abbracciata l' avrai. Ella sarà per te come un adornamento del capo, e come una risplendente corona.

2. Ascolta, figliuol mio, e conserva le mie parole; e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Io t' insegnerò la strada della sapienza; ti condurrò pei sen-

sentieri della Giustizia. Quando tu vi sarai entrato, i tuoi passi non saran più ristretti; e correrai senza timor d'incontrare ostacolo. Tienti attaccato alla istruzione, non l'abbandonare, custodiscila, poichè ella è la tua vita.

5. Non t'impegnar ne' sentieri degli empj; non seguir la via de' perversi. Tientene lungi, non vi passare; rivolgiti altrove, e non vi ti fermare. Perchè non posson costoro nè men dormire, se non han prima fatto del male: perdono il sonno, se non han fatto cader alcun nelle loro insidie. Si nudriscono essi del pane dell'empietà, e bevono il vino dell'iniquità (a). Ma il sentiero de' Giusti è come una luce brillante, che va crescendo via via sin al perfetto giorno. La via de' perversi è piena di tenebre, e non ne comprendono il precipizio (b).

4. Figliuol mio, attendi alle mie istruzioni, porgi orecchio alle mie parole: nè mai dagli occhi tuoi si allontanino; serbale pur nel profondo del cuore. Conciossiachè son esse la vita di quelli, che le raccolgono; e vi ritroverà ogni uomo la sanità (c).

5. Con tutta la maggior sollecitudine e diligenza custodisci il tuo cuore; perchè egli è la sorgente della vita. Bandisci dalla tua bocca la malignità delle parole; e allontana dalle tue labbra ogni discorso di maldicenza. Gli occhi tuoi rettamente guardin dinanzi a te, per ben condurre i tuoi passi. Esamina attentamente il sentiero, ove metti il piede; e sieno gli andamenti tuoi regolati. Non piegar nè a destra nè a sinistra: ritira il tuo piè dal male. Perchè il Signore conosce, ama ed approva le vie, che sono a destra: ma quelle che sono a sinistra, son le vie della perdizione. Egli sarà quello, che ti farà correre pe' diritti sentieri, ti condurrà in pace nella tua strada.

(a) Cioè a dir: si nudriscono di pane, che hanno acquistato colle loro ingiustizie; e il vino che bevono, è il frutto delle loro violenze.

(b) Ovvero, non vedono ciò che può farli cadere.

(c) Ovvero, e vi troveranno la sanità.

Spiegazioni, e Riflessi dello stesso.

Davidde, il quale teneramente amava ec. Questa istruzione di Davidde, che Salomone stesso ci ha conservata, fa vedere qual cura prendeva quel gran Re di formargli per tempo lo spirito e il cuore, di distornarlo dal vizio e dalle inezie, di rappresentargli i pericoli della vita umana, e i lacci che ad ogni lato vi si tendono all'innocenza de' giovani Principi.

Fa quanto puoi ec. La sapienza e la prudenza, all'acquisto della quale esorta egli ed anima Salomone, è quella che porta l'uomo alla felicità per la fedele osservanza della Legge di Dio. Esser saggio e prudente egli è conoscere, che Dio solo è il sommo bene e l'ultimo fine dell'uomo: egli è tendere con tutto l'ardor de'suoi desiderj verso cotesto fine: egli è camminar costantemente nella via, che vi conduce, senza piegar nè a destra nè a sinistra: e per dir tutto in breve, esser sapiente egli è conoscer ed amar Dio. Ogni altra sapienza è una follia agli occhi di quello ch'è la Verità.

Acquista la sapienza ec. Conciossiachè tutto l'oro del mondo paragonato al di lei valore non è che un po' di sabbia: e l'argento al confronto d'essa non sarà più stimato che il fango". (Sap. 7. 9.) Importante ed essenzial cosa dunque è l'acquistarla a tutto costo. Ella è un tesoro e una perla d'inestimabil valore: nè v'ha cosa, che non dobbiamo esser pronti a dare per farne l'acquisto. (Matth. 13.) Ella è un dono della pura liberalità di Dio. Ma cotesto dono non è accordato se non a quelli, che ne conoscono il pregio.

5831521